

Research Report n. 32 | 23

LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI IN ITALIA

DALLA TEORIA ALLE PRATICHE

Il progetto è stato realizzato con il contributo e la collaborazione di:



Coordinatore scientifico:
Jacopo Sforzi

Ricercatori:
Caterina De Benedictis
Natalia Magnani
Lorenzo Sapochetti
Ilaria Tani

Rapporto realizzato nell'ambito del progetto di ricerca "Comunità intraprendenti alla ricerca di pratiche di trasformazione sociale".

LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI IN ITALIA

J. Sforzi¹, C. De Benedictis², N. Magnani³, L. Sapochetti⁴, I. Tani⁵

Sommario

Introduzione	2
1. Le Comunità Energetiche Rinnovabili: da “cosa dovrebbero essere” a “cosa fanno”	4
2. Le Comunità Energetiche Rinnovabili nel dettaglio: analisi empirica	8
2.1. Metodologia	8
2.2. Il modello di governance	9
2.3. Gli strumenti di partecipazione e il percorso di coinvolgimento degli abitanti	13
2.4. Gli strumenti di finanziamento	17
2.5. La nascita delle CER	19
2.6. Sviluppi e prospettive futuri	31
Conclusioni	33
Bibliografia	35

Editing curato da Federica Silvestri.

Si prega di citare questo Rapporto come:

Ericse (2023). Le comunità energetiche rinnovabili in Italia. Dalla teoria alle pratiche, *Ericse Research Reports*, n. 32|2023. Autori: J. Sforzi, C. De Benedictis, N. Magnani, L. Sapochetti, I. Tani. Trento: Ericse.

¹Ricercatore Senior, Ericse.

²Collaboratrice Ericse, Phd candidate in Scienze dell'uomo e della società (Università di Enna “Kore”).

³Università di Trento.

⁴ Phd candidate in Social Anthropology (University of St Andrews – UK).

⁵ Laureanda Magistrale in Sociologia e Ricerca Sociale (Università degli Studi di Trento).

INTRODUZIONE

Il presente Rapporto, che si colloca all'interno della ricerca "Comunità intraprendenti alla ricerca di pratiche di trasformazione sociale", è dedicato ad approfondire il ruolo svolto attualmente dalle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) già costituite in Italia. Il tema delle CER e, più in generale, dell'energia rinnovabile, è diventato di estrema rilevanza a partire dal 2018, con la Direttiva Europea 2018/2001 dell'11 dicembre 2018 (la cosiddetta RED II)¹ sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili come strumento ottimale per investire su tali fonti, guidare la transizione energetica e contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Nell'ultimo anno, le conseguenze degli eventi bellici in corso hanno enfatizzato ulteriormente il ruolo che le CER possono svolgere (i) come soluzione funzionale a fronteggiare il rincaro dei costi dell'energia, che sta colpendo famiglie, imprese ed enti pubblici, riducendo i costi di approvvigionamento per i soggetti coinvolti e ponendosi come strumento di contrasto alla povertà energetica e (ii) come opportunità per rendere le comunità locali sempre più autonome riguardo al proprio fabbisogno energetico e, più in generale, il nostro Paese sempre meno dipendente da risorse esterne di Paesi terzi. L'obiettivo di lungo periodo, attraverso la costituzione delle CER, è quello (o almeno dovrebbe) di puntare ad una vera auto-sufficienza energetica, intesa come costruzione di un nuovo modello di auto-produzione e auto-consumo più sostenibile da un punto di vista economico, sociale e ambientale che sia basato non solo su energia proveniente da fonti rinnovabili, ma soprattutto su un modello organizzativo collaborativo e partecipato attivamente da chi abita nei territori in cui le CER si costituiscono e operano. I punti di forza e le novità di questo modello non si limitano solo agli aspetti economici (es. riduzione dei costi di approvvigionamento per i soggetti coinvolti) e ambientali (es. riduzione di CO₂ e di altri gas climalteranti), ma anche a quelli sociali (es. attraverso l'utilizzo dell'energia prodotta per contrastare la povertà energetica e favorire processi di inclusione sociale), dando vita a una democrazia dell'energia capace di avviare nuovi percorsi di sviluppo locale nei quali gli attori locali diventano i diretti protagonisti del sistema di produzione e consumo di energia. Aspetti, questi, riconosciuti da un punto di vista normativo con il D.lgs. 199/2021, secondo cui:


l'obiettivo principale della comunità è quello di fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi soci o membri o alle aree locali in cui opera la comunità e non quello di realizzare profitti finanziari?

Nell'approfondire questi aspetti, il lavoro è diviso in due parti.

Nel primo capitolo l'attenzione si concentra sul ricostruire le diverse definizioni di comunità energetica rinnovabile presenti in letteratura, mettendo in evidenza i principali studi in merito e l'evoluzione di questo fenomeno, per portare, infine, l'attenzione sull'uso strumentale che viene fatto del concetto di comunità nella definizione delle policy – con sempre maggiore attenzione ai soli aspetti economici – più che sulla sua reale valenza operativa – specie in termini di effettiva partecipazione da parte dei cittadini e i benefici che essi ne ricavano – concentrando l'attenzione su cosa le pratiche messe in atto dai diversi soggetti fanno di concreto "per" e "con" la comunità.

¹ In Italia, questa direttiva è stata recepita con la legge n. 8 del 2020 che ha convertito in legge l'articolo 42/Bis del DL n. 162 del 2019, il cosiddetto "Milleproroghe". Successivamente ARERA, con delibera n. 318 del 2020, ha definito il modello di regolazione delle Comunità energetiche rinnovabili e il Ministero per lo Sviluppo Economico (MISE), con il Decreto Ministeriale del 16 settembre 2020, ha definito il sistema incentivante. Infine, il Decreto Legislativo n. 199 del 2021 ha modificato alcuni aspetti critici emersi a seguito dell'applicazione della Legge n. 8 del 2020.

² <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/11/30/21G00214/sg>



Nel secondo capitolo vengono presentati i risultati della ricerca empirica, mettendo in evidenza i principali elementi che contraddistinguono le CER analizzate: il modello di governance adottato; gli strumenti di partecipazione e le diverse modalità di coinvolgimento degli abitanti; gli strumenti di finanziamento utilizzati per l'avvio della CER.

1. LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI: DA "COSA DOVREBBERO ESSERE" A "COSA FANNO"


Nell'ultimo quindicennio si è assistito ad una crescita costante degli studi sulle comunità energetiche, tanto che quest'ultimo si è affermato come un ambito specifico della ricerca sociale sull'energia (Creamer *et al.*, 2019). In una ricognizione della letteratura accademica sulle comunità energetiche prodotta tra il 2007 e il 2017, Luigi Pellizzoni (2018) rileva l'esistenza di circa 400 pubblicazioni, che si riducono a circa 250 se ci si limita ai settori di ricerca affini alle scienze sociali.

Se cerchiamo una definizione di "comunità energetica rinnovabile" (CER) non troviamo un'unica interpretazione, ma una varietà di esse. Quindi, secondo alcuni (Magnani e Carrosio, 2021), tale concetto può essere considerato una sorta di oggetto di confine, cioè un concetto-ponte che, proprio per il suo significato indefinito, può facilitare il contatto e il dialogo tra soggetti, studiosi e interessi diversificati.

Un'importanza fondamentale nella costituzione dell'ambito di studio sulle comunità energetiche viene comunemente attribuita all'articolo di Walker e Devine-Wright (2008), *Community renewable energy: What should it mean?*. I due studiosi britannici, che scrivono contemporaneamente all'emersione del concetto in ambito di policy-making nel contesto britannico, propongono una prima riflessione sul concetto di *community renewable energy*. Nel tentativo di definire cosa sia "l'energia rinnovabile di comunità" (nella traduzione letterale del concetto espresso dagli autori), essi sottolineano l'importanza di considerare congiuntamente due dimensioni, ossia i "processi" a monte e i "risultati" prodotti da tali progetti. La prima dimensione riguarda le dinamiche che portano alla realizzazione di un progetto (es. da chi viene sviluppato, chi è coinvolto e quali influenze produce); la seconda dimensione riguarda, invece, gli impatti di un progetto (es. se questi sono distribuiti spazialmente e socialmente e, dunque, chi sono gli effettivi beneficiari). Si suggerisce, quindi, di considerare come comunità energetiche rinnovabili tutti quei progetti che, in varia misura, sono sviluppati o gestiti attraverso un processo aperto e partecipativo e che producono benefici locali e collettivi.

Negli anni successivi alla pubblicazione del lavoro di Walker e Devine-Wright gli articoli scientifici sul tema sono proliferati e si sono estesi oltre il contesto britannico. A seconda degli orientamenti disciplinari e degli specifici obiettivi di studio, le ricerche hanno contribuito a far emergere tematiche specifiche quali il tipo di attori coinvolti nei progetti e le loro motivazioni (per una rassegna si veda Hicks e Ison, 2018), e i potenziali benefici economici, sociali e ambientali dei progetti così come gli ostacoli alla loro riuscita (Brummer, 2018). Contemporaneamente, anche a seguito della diffusione degli studi in altri contesti europei (e altrove), si è assistito ad una diversificazione delle espressioni con le quali ci si riferisce a tali progetti.

Per esempio, Seyfang *et al.* (2013) hanno identificato le comunità energetiche rinnovabili come iniziative dal basso in cui i soggetti aderenti partecipano attivamente alla creazione e allo sviluppo di progetti di energia rinnovabile, esibendo un alto grado di proprietà e controllo del progetto energetico e beneficiando collettivamente dei risultati. Becker e Kunze (2014) le hanno inoltre definite come "iniziative di azione collettiva politicamente e socialmente motivate", le quali cercano di utilizzare il limitato spazio di manovra per ottenere un cambiamento graduale nell'organizzazione della società. Obiettivi chiave che, secondo loro, caratterizzano queste forme di azione collettiva sono una generale riduzione dei consumi energetici, la protezione della biodiversità, un'agricoltura più sostenibile, una maggiore equità sociale e l'empowerment dei gruppi svantaggiati.



Nella letteratura accademica sono stati fatti vari tentativi per analizzare l'eterogeneità delle comunità energetiche rinnovabili nella pratica ed evidenziare le implicazioni socio-organizzative. Ad esempio, Magnani e Osti (2016) individuano in Italia tre tipologie di organizzazioni cooperative sulle energie rinnovabili risultanti dall'interazione tra caratteristiche geografiche, sistema istituzionale locale – formale e informale – e azioni motivazionali dei leader che hanno avviato il progetto. Candelise e Ruggieri (2020), che, sempre in Italia, esaminano la situazione delle comunità energetiche rinnovabili, parlano di diversi assetti istituzionali che spiegano le differenze nella struttura finanziaria e nella governance partecipativa. In particolare, gli autori evidenziano che alcune iniziative sono caratterizzate da maggiore certezza e rilevanza (anche quantitativa) in relazione al profitto economico. A ciò si accompagna però una limitata partecipazione dei cittadini all'ordinaria amministrazione di ciascun impianto. Altri progetti, invece, a fronte di ritorni economici estremamente limitati o inesistenti per i soci, si caratterizzano per una maggiore attenzione alla governance partecipativa attraverso l'organizzazione di una struttura nodulare che mira a favorire l'accesso diretto dei cittadini.

Una tipologia che è stata ampiamente utilizzata per classificare le comunità energetiche rinnovabili è la classica distinzione sociologica tra "comunità di luogo" e "comunità d'interesse" (Hicks e Ison, 2018). Con il primo tipo si intendono progetti in cui i proprietari degli impianti coincidono con i cittadini che abitano il territorio in cui tali impianti sono localizzati; dunque, esprimono un legame di relazione con il territorio; mentre con il secondo tipo si intendono gruppi di cittadini, non necessariamente legati da un'appartenenza territoriale, che si uniscono sulla base della condivisione di un interesse ambientale, civico o economico.

In maniera complementare alla dicotomia comunità di luogo/comunità d'interesse, Bauwens e Defourny (2017) classificano le CER in base al loro orientamento verso benefici mutualistici o benefici pubblici (anche se è più appropriato parlare di ambivalenza, poiché i due non sono necessariamente escludenti). Il primo tipo caratterizza quei progetti che mirano sostanzialmente a rispondere ai bisogni dei propri membri. Tale questione è particolarmente rilevante in relazione all'attuazione nazionale delle nuove Direttive europee, che vede in alcuni casi quali l'Italia la prossimità geografica diventare un criterio escludente per lo sviluppo delle iniziative (Bridge et al., 2013; Moroni e Tricarico, 2018). Il secondo tipo, invece, caratterizza i progetti orientati ad accrescere il benessere di una comunità più ampia o della società nel suo complesso. Ad esempio, viene considerata un'organizzazione incentrata sui benefici mutualistici una cooperativa energetica che fornisce energia con l'obiettivo di ottenere il prezzo più basso per i suoi soci e di redistribuire tra essi i dividendi; invece, se il suo obiettivo principale è quello di aiutare il più ampio numero di persone (che siano membri o meno) a ridurre i propri conti relativi all'energia, allora va considerata un'organizzazione orientata ai benefici pubblici (Bauwens e Defourny, 2017). Queste differenze influenzano in modo significativo il tipo e il livello di capitale sociale mobilitato.

Di fatto, come già evidenziato da Walker e Devine-Wright (2008), i progetti di comunità energetica possono assumere forme organizzative diversificate. Se le cooperative sono le forme giuridiche più diffuse, stanno emergendo anche altre forme, come le partnership tra attori privati e autorità locali (Creamer et al., 2019; Wade et al., 2022). Il risultato è che questa diversità di parti interessate sta producendo accordi complessi che differiscono in termini di governance e valori. Questa tendenza potrebbe essere rafforzata in futuro, soprattutto a causa dell'attuazione della recente legislazione europea, che sembra supportare la possibilità che una varietà di attori partecipi alle comunità energetiche rinnovabili (Fernandez, 2021; Reis et al., 2021).

L'analisi delle comunità energetiche emerse in Italia prima della trasposizione delle Direttive europee evidenzia come tali iniziative siano diversamente caratterizzate. Se si immagina un




diagramma cartesiano identificato da un asse ai cui estremi si trovano benefici mutualistici e benefici pubblici e da un altro asse ai cui estremi sono comunità di luogo e comunità d'interessi, le iniziative italiane si collocano pressoché su tutta la superficie (Magnani e Patrucco, 2018; Candelise e Ruggieri, 2020).


A prescindere dalla loro forma, nella letteratura accademica le comunità energetiche rinnovabili vengono generalmente correlate a impatti sociali positivi per la comunità partecipante e, più in generale, per il territorio in cui si sviluppa il progetto (Seyfang et al., 2013; Bielig et al., 2022; Coy et al., 2022). Tarhan (2015) sottolinea come la proprietà collettiva e la gestione democratica e partecipativa che caratterizzano la maggior parte delle comunità energetiche rinnovabili possano favorire un senso di coesione sociale tra i loro membri: il coinvolgimento attivo nel progetto crea e rafforza capitale sociale e senso di comunità. Inoltre, i progetti di cooperazione possono favorire l'instaurazione di nuovi legami di fiducia tra stakeholder diversificati, attraverso la proprietà comune o contratti di servizio.

Altri (Brummer, 2018; Hewitt et al., 2019; Jenkins, 2019) associano le comunità energetiche rinnovabili a concetti come "democrazia energetica" e "giustizia energetica" per la loro presunta capacità di favorire l'inclusione di gruppi svantaggiati e di garantire una distribuzione più giusta dei costi e dei benefici legati allo sviluppo delle energie rinnovabili. Tuttavia, come sottolineato da Creamer et al. (2019), il valore positivo delle comunità energetiche rinnovabili è generalmente più presunto che dimostrato poiché sono ancora pochi gli studi empirici che si focalizzano sull'analisi e valutazione del loro potenziale di trasformazione sociale.

Recentemente si è prestata una crescente attenzione ai modelli di business quali strumento concettuale chiave per classificare le comunità energetiche rinnovabili (Reis et al., 2021). Lo studio di De Vidovich et al., (2021), che mappa la situazione delle cosiddette CER (le comunità energetiche rinnovabili nate a seguito dell'introduzione della normativa) in Italia, analizza in modo approfondito nove casi di iniziative sulla base del loro business model e individua tre cluster: modello *public lead*, modello pluralista e modello dei *community energy builder*. Il primo è caratterizzato dal ruolo forte dell'attore pubblico e da processi e *modus operandi* prevalentemente top-down; il secondo è caratterizzato dall'applicazione di modelli comunitari orizzontali e processi prevalentemente dal basso verso l'alto; il terzo è caratterizzato da un'intermediazione virtuale tra progetti locali e singoli consumatori e da un'eterogeneità di approcci tra processi top-down e bottom-up.

In relazione a queste tipologie, si osserva una svolta nella letteratura accademica nel senso di una sempre maggiore tendenza ad analizzare le comunità energetiche attraverso nozioni strumentali piuttosto che attraverso il loro potenziale trasformativo (Bauwens et al., 2022; Barnes et al., 2022; Islar e Busch, 2016). Questa tendenza rischia di porre un'enfasi eccessiva sul valore di mercato di queste iniziative e di legittimare forme di sviluppo di tipo *business as usual*, soprattutto alla luce delle recenti policy a livello sia europeo che nazionale.

Fin dalle prime formulazioni del concetto di comunità energetica, nel Regno Unito dei primi anni 2000, governi e policy-maker hanno individuato la "comunità" come la dimensione ideale attraverso cui affrontare le questioni del cambiamento climatico, della sostenibilità e dello sviluppo delle rinnovabili, con la conseguente elaborazione di schemi incentivanti (le cosiddette *feed-in premium tariffs*) che hanno favorito il moltiplicarsi delle iniziative. Le scienze sociali, tuttavia, mettono in guardia sull'uso strumentale di concetti quali comunità, sottolineando il suo carattere persuasivo (Creed, 2006) e, in alcuni casi, arrivando a definirlo come un *hurray-term* (Cranston, 1953, citato in Rapport e Overing, 2000, p. 65), che suscita valutazioni ed evocazioni



positive e, perciò, raramente viene utilizzato e recepito con sfavore. Nel caso delle comunità energetiche rinnovabili viene segnalata, in particolare, una crescente attenzione agli aspetti economici piuttosto che agli aspetti riguardanti l'effettiva partecipazione da parte dei cittadini e i benefici che essi ne ricavano (Bauwens et al., 2022).

Tali riflessioni sembrano trovare risonanza nel rinnovato contesto normativo aperto dalla Direttiva Rinnovabili (RED II) e dalla Direttiva Mercato Elettrico (IEMD), che introducono delle linee guida per la regolazione delle iniziative di comunità energetiche rinnovabili (CER) nei vari Stati membri. Parte del cosiddetto *Clean energy package for all European citizens* pubblicato dall'Unione Europea nel 2019, le due Direttive segnano un ulteriore passo nel senso di una liberalizzazione del mercato elettrico. In tale contesto, i cittadini e le comunità vengono riconosciuti come veri e propri attori di mercato (Sweeney et al., 2020), che possono aggregarsi con autorità pubbliche e imprese nella produzione, auto-consumo, condivisione e vendita di energia elettrica. Sebbene la Direttiva RED II specifichi che il principale obiettivo delle CER debba essere quello di fornire benefici ambientali, economici e sociali ai propri membri e alle comunità locali, resta da vedere nella pratica quali indirizzi prenderanno tali obiettivi.

Da questo punto di vista, il recente articolo di Creamer et al., (2019), che fa il punto sulla ricerca sulle comunità energetiche a dieci anni dalla pubblicazione dell'articolo di Walker e Devine-Wright (2008), funge da monito alla riflessione accademica. L'articolo sottolinea che, piuttosto che continuare a indagare il significato del concetto di comunità energetica, la ricerca accademica dovrebbe prestare attenzione alla varietà di pratiche associate all'uso del termine nei diversi contesti. In altre parole, piuttosto che concentrarsi sulla definizione di cosa sia una comunità energetica, gli autori suggeriscono di concentrarsi su cosa queste fanno in pratica – cosa abilitano, autorizzano, ispirano, includono, escludono, oscurano od ostacolano in situazioni specifiche. D'altra parte, uno dei compiti della ricerca scientifica è quello di porre in questione gli usi strumentali del concetto di comunità nella definizione delle policy e le pratiche messe in atto dai diversi soggetti che, a vario titolo, intervengono nella realizzazione dei progetti. In tal modo, la ricerca si presta a dare voce ai cittadini e alle comunità locali che si vedono coinvolte in prima persona nei progetti e che dovrebbero beneficiarne in primo luogo.

Partendo da tali premesse, la presente ricerca tenta di portare alla luce alcuni degli aspetti fondamentali che concorrono alla realizzazione delle CER. A tal fine, verranno presi in considerazione la definizione degli obiettivi dei progetti, in particolare a chi e a cosa vengono destinati gli utili prodotti da ciascuna CER; il tipo di soggetti coinvolti nei progetti e in quale veste questi vi intervengono, ponendo particolare attenzione alla questione della proprietà e del finanziamento degli impianti e del rapporto tra soggetti promotori e soggetti beneficiari; e, infine, le difficoltà incontrate e previste nella realizzazione dei progetti, sia dal punto di vista dei limiti normativi che delle risposte dei territori.

2. LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI NEL DETTAGLIO: ANALISI EMPIRICA

2.1 Metodologia

Il presente lavoro, come già accennato, segue il Rapporto “Le Comunità Intraprendenti in Italia” pubblicato da Euricse nel 2022. Tale lavoro, di tipo esplorativo, era stato dedicato a quantificare le diverse tipologie di Comunità Intraprendenti individuate in Italia, concentrando l’attenzione su realtà strutturate. In merito alle CER, e facendo riferimento a quelle post-norma 2020, erano state individuate 31 realtà esistenti (Euricse, 2022). Di queste, l’attenzione si è focalizzata su un totale di 15 CER. Attraverso una metodologia di tipo qualitativo, queste 15 CER sono state analizzate tramite la realizzazione di interviste online semi-strutturate.

L’obiettivo è stato quello di studiare e comprendere la dimensione comunitaria di queste iniziative, indagando gli attuali ed effettivi impatti sociali che le CER realizzano sia per i propri membri che per la comunità locale nel suo complesso. In particolare, come si vedrà di seguito, sono stati approfonditi alcuni specifici aspetti: i modelli di governance utilizzati per gestire le comunità energetiche; la distribuzione dei benefici economici tra i membri della CER e sul territorio in generale; le modalità – se presenti – attraverso cui queste iniziative cercano di combattere la povertà energetica; l’abilità di sviluppare reti territoriali multi-stakeholder.

Sulla base delle 15 CER analizzate (tabella 1 e figura 1), saranno di seguito aggregate le informazioni raccolte, con l’obiettivo di fornire un quadro quanto più esaustivo possibile dei principali elementi emersi.

TABELLA 1. I CASI PRESI IN ESAME – DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA PER LOCALITÀ E PROVINCIA

	Nome	Località	Provincia
1	CER Energy City Hall	Magliano Alpi	Cuneo
2	CER di Riccomassimo	Riccomassimo	Trento
3	CER Solisca di Turano Lodigiano	Turano Lodigiano	Lodi
4	Progetto Dosso Energia	Castelleone	Cremona
5	CER Napoli Est	Napoli Est	Napoli
6	CER Tito	Tito	Potenza
7	CER Common Light	Ferla	Siracusa
8	CER di Villanovaforru	Villanovaforru	Sud Sardegna
9	CER di Ussaramanna	Ussaramanna	Sud Sardegna
10	CER di Impruneta	Impruneta	Firenze
11	CER di Ventotene	Ventotene	Latina
12	CER di Fondo Saccà	Messina	Messina
13	Progetto Self User	Scandiano	Reggio Emilia
14	Progetto GECCO	Bologna	Bologna
15	CER Ledro	Ledro	Trento

Fonte: elaborazioni Euricse, 2023.

In un primo momento, l’attenzione si concentra sui tre temi principali che permettono di qualificare le esperienze di comunità energetiche individuate come comunità intraprendenti a

tutti gli effetti: il modello di governance, gli strumenti di partecipazione e il percorso di coinvolgimento degli abitanti, gli strumenti di finanziamento.

FIGURA 1. I CASI PRESI IN ESAME – DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA PER REGIONE



Fonte: elaborazioni Euricse, 2023.

In un secondo momento saranno invece evidenziati ulteriori elementi emersi, specifici per il caso delle CER, tra cui gli strumenti di finanziamento.

2.2 Il modello di governance

Per analizzare il tema del modello di governance delle comunità energetiche occorre, in un primo momento, focalizzare l'attenzione sulla forma giuridica atta a gestire una CER così come è attualmente intesa. A tal proposito, come riportato da diverse fonti (cfr. Numero Vita, novembre 2022), risulta innanzitutto indispensabile distinguere l'approccio attraverso il quale si guarda alla costituzione delle comunità energetiche. Il primo approccio, ampiamente rappresentato dai casi qui presi in esame, è quello della comunità energetica che nasce come espressione dei bisogni e dell'iniziativa della comunità locale. Il secondo approccio, altrettanto preso in considerazione, è, invece, quello a partire dal quale sono i fornitori di energia, di piccola/media taglia e via via sempre più grandi, a fornire a possibili "clienti" dei pacchetti cosiddetti "chiavi in mano".

In questa seconda schiera faranno prima o poi il loro ingresso anche i grandi provider, non appena ci sarà l'innalzamento dei limiti di produzione energetica, e questi soggetti, con le loro capacità economiche e organizzative, avranno ampi spazi di manovra per riempire altrettanto ampi spazi di mercato, sbilanciando la succitata "polarizzazione" verso l'approccio in qualche modo più "estrattivo". Chiariamo subito che non c'è alcuna intenzione di stigmatizzare l'attivazione dell'interesse economico privato. Tuttavia le opportunità contenute nella rivoluzione delle comunità energetiche, se inserite nel contesto di continua e crescente

emergenza in cui viviamo, meritano uno sforzo in più per cercare di aumentarne l'impatto, soprattutto sociale (Gennaro e Mascia, 2022, p. 48).

E ciò è vero se si guarda al tema del contrasto alla povertà energetica, così come al reinvestimento dei ricavi che si generano dalla comunità energetica non tanto per un obiettivo di redistribuzione economica, quanto piuttosto di sviluppo sociale e culturale. Più che i grandi provider, sembrerebbe che i soggetti più idonei alla gestione di una comunità energetica che punti l'accento sulla determinazione di impatto sociale, siano i cosiddetti Enti del Terzo settore (ETS), alla luce di alcune fondamentali caratteristiche quali la partecipazione democratica dei membri e i vincoli di gestione e trasparenza.

Una tale riflessione pare peraltro supportata dalle norme di riferimento in materia di comunità energetiche rinnovabili. Tra le altre, la Direttiva UE 2018/2001, art. 42-bis dl 162/2019 convertita in l. 8/2020 e la Delibera ARERA n. 318/2020/R/EEL, artt. 31-32 d.lgs. 199/2021, pur non imponendo una specifica forma giuridica, individuano alcune caratteristiche essenziali che certamente delimitano il campo. Una CER, per essere riconosciuta come tale, infatti, (i) deve essere un soggetto giuridico di tipo collettivo, (ii) come scopo principale non deve avere lo scopo di lucro, (iii) il suo statuto deve avere come obiettivo principale la fornitura di benefici ambientali, economici o sociali per la comunità di riferimento e l'oggetto sociale corrispondente a quanto prescritto dalle norme, (iv) il suo statuto deve prevedere il diritto di ingresso per tutti coloro che possiedono i requisiti indicati dalle norme, localizzati chiaramente nel perimetro di interesse e far sì che le condizioni economiche di ingresso e partecipazione non siano eccessivamente gravose, (v) lo statuto deve prevedere il mantenimento dei diritti di cliente finale e diritto di recesso (Corgnati et al., 2022).

Ciò considerato, e appurato che gli ETS potrebbero essere i soggetti deputati per la gestione delle comunità energetiche, si noti come in particolare le forme giuridiche più idonee risultino essere le associazioni (riconosciute e non riconosciute), le cooperative, i consorzi e/o le società consortili. Ad oggi, com'è possibile notare osservando la tabella 2, la forma giuridica indubbiamente più utilizzata è quella dell'associazione (12 casi su 15).

TABELLA. 2. LA FORMA GIURIDICA

Nome	Forma giuridica
CER Energy City Hall	Associazione non riconosciuta
CER di Riccomassimo	APS
CER Solisca di Turano Lodigiano	Associazione non riconosciuta
Progetto Dosso Energia	Srl
CER Napoli Est	Associazione non riconosciuta
CER Tito	Associazione non riconosciuta
CER Common Light	Associazione
CER di Villanovaforru	Associazione
CER di Ussaramanna	Associazione
CER di Impruneta	Associazione non riconosciuta
CER di Ventotene	Associazione
CER di Fondo Saccà	Associazione
Progetto Self User	Autoconsumo collettivo
Progetto GECCO	Progetto in itinere
CER Ledro	APS

Fonte: elaborazioni EURICSE, 2023.

Tra le principali ragioni, come emerge dalle interviste realizzate, c'è senza dubbio il fatto che l'associazione risulta essere la forma più agile e snella, oltretutto maggiormente gestibile dal punto di vista sia economico che amministrativo. La CER Common Light, nello specifico, afferma di aver scelto la forma giuridica dell'associazione poiché

oltre ad avere come scopo quello di fornire benefici ambientali, economici e sociali ai propri soci e alla comunità in cui opera, in virtù della sua struttura aperta consente successive adesioni di altri soggetti, permettendo anche agli associati di recedere in ogni momento dall'associazione (Intervista CER Common Light).

Rilevante è anche la motivazione addotta dalla CER di Ussaramanna, secondo cui l'associazione rappresenta «uno degli organismi che può in qualche modo unire pubblico e privato senza creare troppi problemi» (Intervista CER di Ussaramanna).


Ciononostante, alcune realtà dichiarano l'intenzione di far evolvere, in un secondo momento, la propria realtà organizzativa verso la forma giuridica della cooperativa.

È il caso della CER di Ventotene e della CER Ledro, entrambe associazioni, che immaginano di trasformarsi in cooperative, in quanto strumenti di maggiore coinvolgimento della comunità. Ma anche quello delle CER Energy City Hall e CER di Riccomassimo, che motivano questo potenziale cambiamento da associazione a cooperativa all'attuale vincolo alla cabina secondaria: «quando ci sposteremo sulla cabina primaria potremmo assumere la forma giuridica della cooperativa» (Intervista CER Energy City Hall).

Rilevante, in questo senso, è il caso della CER di Fondo Saccà, la cui associazione attuale intende configurarsi come primo socio di una futura comunità energetica più ampia, che si costituirà come associazione impresa sociale, i cui soci saranno, tra gli altri, il Comune e le parrocchie del territorio.

A tal proposito, nonostante la forma giuridica attualmente più in uso sia senza dubbio quella associativa, guardando alle prime esperienze italiane di comunità energetiche, o a quanto già realizzato in altri Paesi (es. Germania), risulta opportuna una riflessione in merito al modello cooperativo. Bisogna a tal proposito tenere presente che parlare oggi del mondo della cooperazione significa riferirsi ad un alveo variegato di forme giuridiche: dalle cooperative tradizionali di utenza alle cooperative sociali, fino alle cooperative di comunità. Accanto a queste, poi, sempre impostate sulla cooperazione come meccanismo di coordinamento (Borzaga e Tortia, 2017) più che come forma giuridica, troviamo anche le imprese sociali.

Ponendosi dunque come le realtà che meglio possono proporre e gestire comunità energetiche, soprattutto in termini di *community building*, le cooperative entrano a pieno titolo nel tema e nella responsabilità di contribuire positivamente alla transizione ecologica. Nello specifico, due sono le caratteristiche proprie del modello cooperativo che giustificano l'ipotesi secondo cui questa potrebbe essere la forma giuridica più funzionale per la gestione delle CER, specie con la nuova riforma introdotta a fine 2021, che consente (spostando il perimetro della CER dalla cabina secondaria di trasformazione a quella primaria) di ampliare il raggio d'azione di una CER, includere più soggetti e rendere più sostenibili le nuove installazioni. Innanzitutto, si noti come le cooperative siano chiamate al rispetto del principio della porta aperta, nonché dell'impossibilità di stabilire all'interno dello statuto un numero predeterminato di soci e ciò fa sì che tutti i membri della comunità possano entrare a far parte della CER in qualsiasi momento. In secondo luogo, il modello cooperativo garantisce la partecipazione attiva e democratica dei soci non solo nella gestione dell'organizzazione, ma anche nella definizione delle strategie



fondamentali da perseguire: dalla scelta della fonte rinnovabile da utilizzare (tenendo conto non solo delle risorse a disposizione, ma anche dei differenti impatti che queste possono avere all'interno della comunità) all'impegno finanziario da richiedere ai soci, fino ad arrivare alla determinazione degli obiettivi secondari che una CER potrebbe perseguire e, quindi, alla destinazione degli eventuali utili generati dall'attività di produzione. È qui che si innesta, infatti, il grande vantaggio in termini sociali già citato in riferimento alle CER. Con gli eventuali utili generati è possibile che la CER preveda e sviluppi servizi di altra natura per la comunità stessa: servizi socio-assistenziali, educativi, culturali, relativi alla mobilità sostenibile.

Ma questo riguarda soprattutto il prossimo futuro con l'applicazione della nuova normativa. Ad oggi, infatti, potendo costituire CER solo di piccole dimensioni (oltre al vincolo della cabina secondaria era previsto un limite di potenza degli impianti che possono partecipare alla CER di 200 kW, oggi passato a 1.000 kW), dal momento che comunque lo scopo di una comunità energetica non può essere il profitto, queste hanno prevalentemente assunto – come si è visto – la forma associativa e, nello specifico, quella dell'associazione non riconosciuta, così da ridurre il più possibile le spese di gestione delle stesse piccole CER attraverso un'entità legale più semplice da gestire da un punto di vista burocratico.


Entrando nel merito del tema relativo al modello di governance, si noti come la governance della CER non sia affidata ad un singolo soggetto. Piuttosto, essa vede spesso la partecipazione tanto del settore pubblico quanto del mondo privato, individuabile sia in singoli cittadini che in piccole organizzazioni, come, ad esempio, le attività commerciali del territorio (es. bottega, panetteria, ecc.), le parrocchie e altre organizzazioni non profit. Questa commistione tra pubblico e privato si evince dalla composizione dei soci e mostra come 7 realtà su 15 si caratterizzino proprio in virtù di questo elemento. In altri casi, invece, (CER Napoli Est, CER di Impruneta, CER di Ventotene, CER di Fondo Saccà, CER Ledro) il pubblico non gioca un ruolo determinante nella gestione della CER e, anzi, come vedremo in seguito, tende talvolta a configurarsi più come oppositore che come alleato della singola iniziativa. Laddove, invece, il Comune risulta coinvolto nella governance della CER, ciò avviene poiché – nella maggior parte dei casi – ha giocato un ruolo fondamentale nella promozione e creazione della stessa comunità energetica. A titolo esemplificativo, è possibile identificare due casi esemplari.

Nel caso della CER Common Light, si noti un ruolo determinante giocato dall'ente pubblico. Il Comune, infatti, non solo è uno dei soci dell'associazione che gestisce la CER, insieme ad altri quattro soggetti privati (due cittadini e due attività commerciali), ma ne è stato e ne è tuttora anche il principale soggetto promotore, come si approfondirà in seguito.

La CER di Fondo Saccà, invece, vede la partecipazione di singoli soggetti privati: da una parte, gli abitanti e le attività commerciali del condominio su cui insiste la CER e, dall'altra, la Fondazione promotrice della comunità energetica. In questo caso, il Comune non ricopre alcun ruolo nella gestione della CER, ma

il programma di riqualificazione urbana che ha permesso la costruzione del condominio ecologico e la sperimentazione della comunità energetica dipende strettamente da una partnership pubblico-privata, che ha visto tanto la partecipazione del Comune quanto quella della Fondazione. Inoltre, l'ASL è ente fondatore della Fondazione (Intervista CER di Fondo Saccà).

In alcuni casi, la gestione della comunità energetica è divisa tra i principali soci e l'entità esterna che ne ha favorito la nascita. Nel caso della CER Solisca di Turano Lodigiano, ad esempio, la gestione amministrativa e di supporto è in capo all'ente promotore della CER stessa, che non



può fare parte della comunità energetica, mentre la gestione di controllo è appannaggio del Comune, che in qualità di possessore degli impianti da rendere disponibili per la comunità, ne detiene anche la presidenza. Simile è il caso della CER di Impruneta, promossa da una start-up specializzata sul tema delle comunità energetiche. La CER di Impruneta è oggi un'associazione non riconosciuta composta da 10 soci, tre *prosumer* e sette *consumer*; la start-up promotrice della CER, dopo essersi incaricata della costituzione dell'associazione, non è entrata a farne parte, continuando però ad occuparsi delle questioni burocratiche e della gestione dell'incentivo.


In altri casi, invece, la gestione della comunità energetica è totalmente in capo ai soci. Interessante è il caso della CER di Ventotene, in cui i soci sono gli abitanti del territorio di riferimento e un Comitato Tecnico Scientifico, composto da singoli individui, creato appositamente per prendere le decisioni più tecniche, svolgendo al contempo una funzione di organo di controllo sulle decisioni prese dal direttivo dell'associazione. Rilevante anche il caso della CER di Riccomassimo, il cui ente promotore ha deciso di non entrare a far parte dell'associazione per lasciare ai soci l'indipendenza di decidere come investire l'incentivo.

Fanno eccezione alcuni casi, che non possono definirsi ancora vere e proprie CER, ma che sono piuttosto progetti *in itinere* o realtà particolarmente interessanti di auto-consumo. Il riferimento è alla CER Progetto Dosso Energia, alla CER Progetto Self User e alla CER Progetto GECO. La CER Progetto Dosso Energia nasce nel 2009 dall'unione di sette abitanti e cresce fino a creare una srl composta da 64 soci, che si riuniscono periodicamente in assemblea per prendere decisioni comuni circa l'evoluzione dell'iniziativa e, soprattutto, relativamente alla gestione e manutenzione degli impianti, di cui la società stessa si fa appunto carico. La CER Progetto Self User si configura, invece, come progetto di auto-consumo collettivo, mentre la CER Progetto GECO è piuttosto un ambizioso progetto di cui sono state poste le basi, ma che deve ancora vedere la sua piena realizzazione.

2.3 Gli strumenti di partecipazione e il percorso di coinvolgimento degli abitanti

Le comunità energetiche rinnovabili sono "progetti collettivi di gestione e produzione delle energie rinnovabili" (Magnani *et al.*, 2023, p. 21) e, in quanto tali, rappresentano un'innovazione non solo dal punto di vista ambientale, ma anche, e soprattutto, sociale. Alla luce di ciò occorre dunque tenere in considerazione il tema relativo alla generazione, da parte delle esperienze di comunità energetiche rinnovabili, di impatto sociale, sia in termini di risultati (cfr. il sottoparagrafo "La distribuzione degli utili"), sia in termini – come vedremo di seguito – di processi (Walker e Devine-Wright, 2008). In questo senso, il riferimento è alla creazione di processi aperti, condivisi e partecipativi, che guidano gli abitanti dei territori di riferimento e, più in generale, le comunità, ad essere parte di una comunità energetica rinnovabile. Un simile elemento, inoltre, assume ancora più valore se lo si osserva attraverso la chiave di lettura delle comunità intraprendenti, per cui la dimensione della partecipazione degli abitanti rappresenta un elemento fondante e fondativo.

Nel caso specifico delle CER, il tema della partecipazione si concretizza nella definizione e nell'accompagnamento di processi di costituzione della stessa comunità energetica, con lo scopo di generare realtà capaci non solo di realizzare un risparmio dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto di offrire benefici alla collettività. Tuttavia, come già sottolineato in letteratura, è possibile che un tale elemento di potenzialità tenda a dissolversi e disperdersi se ad affermarsi in modo prioritario saranno i modelli di CER che nascono e vengono gestiti secondo



un approccio top-down, dai grandi player dell'energia, che – come accennato in precedenza – guardano alle CER solo dal punto di vista del beneficio economico (Bernardoni et al., 2022). Per assolvere a questa criticità, l'elemento sul quale occorre fare leva è proprio la costituzione di un senso di comunità a partire da un elevato livello di coinvolgimento e partecipazione dei suoi stessi membri. Tuttavia, considerando i contesti in cui tali esperienze si affermano, ovvero contesti spesso caratterizzati da un elevato livello di frammentazione sociale, è possibile che il coinvolgimento e la partecipazione non si verifichino facilmente e spontaneamente. Dunque,

affinché si sviluppi all'interno di una CER un alto senso di comunità e un alto livello di partecipazione e coinvolgimento dei suoi membri, gli attori che propongono lo sviluppo di una comunità energetica devono avere competenze relazionali ed essere dotati di una forte leadership territoriale; devono saper dialogare con le famiglie, con gli amministratori pubblici, con i dirigenti scolastici, gli operatori del Terzo settore ed i piccoli imprenditori del territorio; devono saper valorizzare le risorse che ciascun membro può mettere a disposizione della comunità riuscendo a costruire un percorso di sviluppo della CER integrato con i bisogni economici e sociali del territorio in cui la comunità energetica opera (Bernardoni et al. 2022, p. 79).

Prendendo in considerazione l'analisi empirica svolta, è possibile notare come effettivamente alcune realtà abbiano fatto ricorso a soggetti ad hoc, incaricati di pianificare, avviare e gestire il processo di coinvolgimento della comunità. In termini generali, tuttavia, si noti come la maggior parte delle CER prese in considerazione, invece, non siano nate dal lavoro di *engagement* di specifici soggetti. Delle 15 CER analizzate, infatti, solo cinque hanno visto la partecipazione di attori dotati di quella "competenza relazionale" e "leadership territoriale". Nello specifico, il processo di partecipazione e coinvolgimento degli abitanti è stato affidato, in alcuni casi, a singoli esponenti della comunità il cui ruolo è riconosciuto per ragioni di popolarità, professionali o politiche (CER di Riccomassimo); in altri, ad organizzazioni già attive e riconosciute sul territorio di riferimento, spesso coincidenti con organizzazioni dell'economia sociale (CER di Ventotene); in altri ancora, invece, a soggetti esterni, esperti in processi di facilitazione (CER Napoli Est, CER di Impruneta, Progetto GECO).

Anche alla luce di ciò, considerando l'esiguità dei soggetti intervistati che si sono affidati a specifici soggetti dotati di specifiche capacità, è importante notare come, invece, il tema relativo al processo di partecipazione e coinvolgimento della comunità stia via via assumendo un ruolo sempre più centrale e cruciale nel dibattito sulle CER, come evidenzia la Guida dedicata allo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili e solidali e all'auto-consumo collettivo pubblicata nel 2022 da Legambiente, associazione da sempre impegnata sul fronte ambientale e da anni pioniera nella promozione e sperimentazione delle comunità energetiche. Secondo quanto indicato, una delle attività preliminari indispensabili per la costituzione di una CERS (Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali) deve essere ricercata nell'avvio di processi e percorsi di sensibilizzazione della popolazione locale sui temi di interesse. Tali percorsi dovrebbero riguardare un'ampia varietà di soggetti, dalle associazioni alle scuole, dalle università ai gruppi informali di cittadini, e dovrebbero articolarsi e definirsi in base delle caratteristiche dei rispettivi gruppi. E ancora, gli autori della Guida consigliano che le attività, figlie di un processo chiaramente bottom-up, siano «prevalentemente di stampo non formale [prevedendo] momenti di progettazione partecipata, focus group, workshop o infoday tematici. [E che i] percorsi educativi e formativi dovrebbero rientrare in processi partecipati bottom-up propedeutici anche al rafforzamento del senso di comunità» (Eroe et al., 2022).

Quelli appena citati sono alcuni degli strumenti attraverso cui è possibile realizzare il percorso di coinvolgimento della comunità. A partire dall'analisi delle realtà intervistate, si propone in tal sede una classificazione – che non pretende assolutamente di essere esaustiva – dei principali strumenti di coinvolgimento:

- strumenti informali (es. gruppi Whatsapp, incontri con singoli cittadini, assemblee cittadine, ecc.);
- strumenti formali (es. stampa locale, siti web, pagine social ufficiali, incontri pubblici, ecc.);
- strumenti elaborati ad hoc per stimolare il processo partecipativo.

A queste tre categorie è possibile aggiungerne altre due: mix di strumenti e assenza di strumenti.

Si considerano, a titolo esemplificativo, cinque esempi. Il primo ricorre a strumenti informali per promuovere la partecipazione. È il caso della CER di Villanovaforru, che nasce in un paese di circa 650 abitanti dall'intenzione dell'amministrazione pubblica, senza il coinvolgimento di soggetti ad hoc nel percorso partecipativo.

In paese siamo tutti connessi in rete dalla messaggistica Whatsapp del Comune; quindi, tutti vengono avvisati di cosa si faccia in paese, specifica l'intervistato. Non sono ancora state fatte assemblee pubbliche, lo si farà quando la CER sarà avviata (Intervista CER di Villanovaforru).


Tra chi ricorre, invece, a strumenti formali, è interessante citare il caso della CER Solisca di Turano Lodigiano, in cui il soggetto promotore della CER ha supportato il Comune nella pubblicazione del bando per la manifestazione di interesse da parte della comunità, facendola precedere da azioni di comunicazione mirate, sulle pagine social e sulla stampa locale. La CER di Impruneta si contraddistingue per aver utilizzato una specifica metodologia per il coinvolgimento della comunità, rientrando dunque a pieno titolo – insieme alle CER Napoli Est, CER di Ventotene e Progetto GECCO – tra le realtà che si sono dotate di strumenti ad hoc per stimolare il processo partecipativo. La CER di Impruneta, infatti, ha elaborato specifiche azioni di coinvolgimento del vicinato attraverso incontri singoli e di gruppo, con l'obiettivo di coinvolgere sempre più persone.

La metodologia utilizzata è stata quella del refer a friend: se un utente consiglia ad un amico di entrare nella CER gli vengono addebitati un tot. di soldi. Attraverso questa metodologia i partecipanti sono stimolati a coinvolgere altri soggetti, secondo l'approccio user to user (Intervista CER di Impruneta).

Altre realtà, come è stato detto, utilizzano un mix di strumenti, come nel caso della CER Ledro che all'utilizzo di strumenti formali, come la pubblicazione di informazioni sulle pagine social ufficiali, ha affiancato il passaparola del vicinato tramite Whatsapp. Da notare, infine, alcuni casi in cui i soggetti promotori della CER non si sono dotati di alcuno strumento per la promozione della partecipazione dei cittadini (Progetto Dosso Energia, CER di Fondo Saccà, Progetto Self User).

Ciò detto, è particolarmente interessante evidenziare come le CER non si limitino a coinvolgere i cittadini, ma rappresentino anche strumenti capaci di dare vita non solo a reti sulle singole CER, ma anche a reti extra-locali con differenti soggetti.

Facendo riferimento alle prime, dai risultati dell'analisi empirica svolta emerge, ad esempio, come la CER Common Light rappresenti un caso lampante di rete che si costituisce sulla singola CER, coinvolgendo soggetti a diversi livelli istituzionali e territoriali: il soggetto promotore della



CER Common Light, infatti, ha dato vita per la costituzione di quest'ultima ad un network con università, istituti di ricerca, enti non profit e profit attivi a livello nazionale (es. Legambiente, Fondazione Symbola, EnelX), nonché enti pubblici come, ad esempio, Anci. Interessante, poi, è anche il caso della CER di Fondo Saccà che, per la realizzazione del proprio modello di CER ha collaborato con soggetti di rilevanza internazionale, come – tra gli altri – il CNR e il MIT di Boston, con l'obiettivo di realizzare un prototipo che possa mutualizzare l'energia in quantità e a costi diseguali per contrastare la povertà energetica, ma anche per altre policy, come la promozione dei beni comuni (dare energia a costi più bassi a beni comuni come la scuola o il parco, ecc.) o come le policy di attrazione aziendale (dare energia a prezzi più bassi alle imprese che si insediano nei borghi in declino demografico). Infine, risulta rilevante l'esperienza della CER Progetto GECCO, che fa rete soprattutto con realtà locali: cooperative sociali, APS, Case del Quartiere, scuole, biblioteche.

Per quanto riguarda, invece, le reti extra-locali, come anticipato, è rilevante notare come alcune CER siano capaci di coinvolgere nel loro operato anche attori al di fuori del proprio territorio di riferimento. Tra queste reti, se ne citano di seguito alcune come: la rete tra la Fondazione Symbola e Tea, quella tra IFEC (il Forum italiano delle Comunità Energetiche) e Italia Solare e, infine, la rete CERS (Comunità Energetiche Rinnovabili Solidali), costituita da Legambiente. Particolarmente interessante è quest'ultima.

Quando abbiamo capito l'enorme potenziale delle CER, soprattutto in ambito sociale, e abbiamo capito che questa stessa attenzione volevano averla altre realtà, [Legambiente] ha deciso di mettere insieme queste esperienze e queste competenze, stressando la S [di solidale] al fine di far comprendere che le CER funzionano quando hanno anche un obiettivo sociale. La rete si compone di CER, amministratori, ETS, altre organizzazioni (es. Federparchi), singoli professionisti. L'obiettivo della rete consiste nel condividere gli strumenti, dagli atti costitutivi agli statuti (Intervista referente Legambiente).

Infine, dall'analisi empirica svolta, emergono anche alcune considerazioni che risultano indispensabili per mettere in evidenza non solo i punti di vista legati al potenziale delle CER, ma anche ai rischi o limiti che questo modello può portare con sé, almeno nella sua fase iniziale.

Innanzitutto, è da evidenziare come alcuni soggetti tendano a identificare alcune "controindicazioni" legate all'eccesso di partecipazione allargata, soprattutto a causa dei limiti che si riscontrano nel meccanismo di funzionamento attuale delle CER.

Nonostante credo che le comunità energetiche siano una realtà inclusiva e aperta a tutti, almeno in un primo momento, non potranno coinvolgere tutti indistintamente perché il rischio è quello di ricavare un profitto minimo. Non è consigliato quindi fare una manifestazione pubblica e far partecipare tutti alla comunità energetica perché questo non sarebbe conveniente per nessuno e le persone vedendo tornare un profitto minimo perderebbero fiducia (Intervista CER Energy City Hall).

D'altra parte, aprendo la strada alla seconda e più consistente considerazione, è inevitabile notare come in alcuni casi sia sostanzialmente impossibile limitare il processo di coinvolgimento e partecipazione. È il caso, ad esempio, della CER di Riccomassimo, che sorge in un paese composto da circa 50 abitanti, il che fa sì che tutti i cittadini si conoscano tra di loro, si supportino a vicenda e si sentano pertanto partecipi di un'unica inscindibile comunità. In questo caso, il processo di coinvolgimento dei cittadini è inestricabilmente connesso alla dimensione del territorio, nella misura in cui in territori di dimensioni più limitate e con un numero ridotto di abitanti sia più probabile avere o costruire comunità più coese. In alcuni casi, come avviene per

la CER Common Light, tale coesione è, infatti, il frutto di un lavoro di coinvolgimento e partecipazione avviato dallo stesso promotore della CER; un lavoro che affonda le sue radici lontano nel tempo, per cui il percorso di attivazione della comunità finalizzato alla costituzione della CER rappresenta un tassello tra tanti. In altri casi, invece, il soggetto promotore della CER giunge in un territorio già naturalmente contraddistinto da un forte senso di comunità.

Il nostro quartiere è un quartiere fortemente operaio degli anni '60 che ha dovuto organizzarsi in comunità per avere accesso ai servizi. L'obiettivo del progetto della CER era quindi quello di attivare il "tassello energia" di una comunità già esistente (Intervista Progetto GECO).

A tal proposito, come sarà approfondito nel paragrafo 2.5, si pone l'accento sul fatto che – diversamente che per la CER di Riccomassimo e la CER Common Light – il caso della CER Progetto GECO non si iscrive in una comunità scarsamente urbanizzata, quanto piuttosto in un quartiere periferico di un'area altamente urbanizzata e industrializzata. Infine, di particolare interesse è il caso della CER Napoli Est, anch'essa nata in un territorio fortemente urbanizzato ma che, a differenza delle altre tre, vede la sua costituzione quale merito esclusivo del processo di coinvolgimento e partecipazione avviato dai soggetti promotori in una comunità fortemente caratterizzata da disagio e frammentazione sociale.

2.4 Gli strumenti di finanziamento

Tra le varie fasi che deve seguire una CER per costituirsi vi è una fase di pianificazione in cui viene svolta un'analisi costi/benefici e dove si individuano i vari vantaggi economici, ambientali e sociali che il progetto potrà avere. Vi sono poi altre fasi: quella di programmazione, progettazione, realizzazione e gestione. Nella fase di programmazione, un momento fondamentale consiste nell'individuazione delle risorse economiche e delle possibili forme di finanziamento; in quella di progettazione si vanno ad approfondire meglio quelli che sono i consumi reali degli utenti; nella fase di realizzazione e gestione, da una parte, si vanno ad installare effettivamente gli impianti e, dall'altra, si organizza e gestisce la parte amministrativa, finanziaria e tecnica una volta che il progetto è avviato (Cognati et al., 2022). Focalizzando l'attenzione sulla fase di programmazione, questa sezione del report si pone l'obiettivo di analizzare i vari tipi di finanziamento attraverso cui si sono costituite le CER. Tra i casi presi in esame, il finanziamento iniziale per costituire una CER riguarda principalmente l'installazione di uno o più impianti fotovoltaici o di *smart meter* per la misurazione dei consumi, cioè misuratori digitali che permettono la gestione operativa delle CER.

Osservando la tabella 3 è possibile notare come in 6 casi su 15 gli impianti sono di proprietà pubblica e sono posti su edifici pubblici. In molti di questi casi per i finanziamenti degli impianti vengono utilizzati diversi tipi di fondi: fondi regionali, fondi provenienti dal Ministero Dell'Interno, fondi Europei oppure fondi provenienti da fondi istituiti da Fondazioni bancarie. Soltanto nel caso della CER Solisca di Turano Lodigiano i fondi utilizzati sono interamente comunali. In alcuni casi, il Comune ha previsto di utilizzare, oltre a fonti di finanziamento esterne, anche fondi propri, come nel caso della CER Common Light, per cui il Comune ha utilizzato sia fondi Europei (PO FESR 2007/2013 e al PO FESR energia 2015/2016) che fondi comunali.

In 2 casi su 15, il finanziamento è sostenuto in parte dall'ente pubblico e in parte da altri soggetti come cittadini o società private che contribuiscono ad installare i nuovi impianti. È il caso della CER Tito i cui impianti sono finanziati sia da fondi comunali sia da un soggetto terzo privato

e della CER Progetto Self User, in cui è presente un impianto posto su un condominio finanziato in parte dal Comune e in parte dai condomini che prima del processo di costituzione della CER avevano già manifestato la volontà di riqualificare l'immobile.

TABELLA 3. IL FINANZIAMENTO PER LE CER


Nome	Proprietà impianti	Fonte di finanziamento
CER Energy City Hall	Proprietà comunale	Fondi regionali, partecipazione a bando istituito da una fondazione bancaria
CER di Riccomassimo	Proprietà azienda promotrice	Fondi privati azienda promotrice
CER Solisca di Turano Lodigiano	Proprietà comunale	Fondi comunali
Progetto Dosso Energia	Proprietà dei cittadini	Soldi di cittadini privati
CER Napoli Est	Proprietà ente no profit	Fondi ente no profit
CER Tito	Proprietà pubblica e privata	Fondi comunali, finanziatore esterno
CER Common Light	Proprietà comunale	Fondi europei, GSE, fondi comunali
CER di Villanovaforru	Proprietà comunale	Ministero dell'interno
CER di Ussaramanna	Proprietà comunale	Ministero dello Sviluppo Economico, fondi comunali
CER di Impruneta	Proprietà dei cittadini	Soldi di cittadini privati
CER di Ventotene	Proprietà comunale	PNRR
CER di Fondo Saccà	Proprietà ente no profit	Fondi ente no profit
Progetto Self User	Proprietà pubblica e privata	Soldi di cittadini privati, fondi comunali
Progetto GECCO	Proprietà azienda promotrice	Fondi europei
CER Ledro	Proprietà dei cittadini	Soldi di cittadini privati

Fonte: elaborazioni Euricse, 2023.

Nel caso della CER Tito il produttore esterno verrà poi ripagato tramite il pagamento di un canone emesso direttamente dalla CER. Il partner tecnico che ha seguito la costituzione della CER vede la soluzione di affidare l'investimento dell'impianto ad una società privata come ottimale rispetto all'investimento fatto dai privati cittadini, in quanto

se ognuno si deve fare il proprio impianto non ha senso fare la Comunità, ognuno se lo fa a casa sua, e non c'è bisogno di fare comunità, se invece dobbiamo fare un impianto tutti insieme, diventa più difficile trovare un accordo in un luogo dove installare l'impianto, perché io dico, facciamolo a casa mia (Intervista CER Tito).

Tale modalità di investimento sembrerebbe, dunque, risolvere alcune problematiche che potrebbero riguardare un mancato accordo tra i cittadini e che, di conseguenza, potrebbero ostacolare o addirittura impedire l'avvio del progetto. L'affidamento degli investimenti a soggetti terzi, con tutte le criticità che questo potrebbe comportare nel lungo periodo è, in effetti, una modalità consentita dalla legge: per le imprese partecipare ad una CER non può costituire l'attività commerciale e industriale principale, tuttavia, queste possono essere coinvolte come produttori esterni alla CER e/o fornitori di servizi per la stessa. I produttori esterni possono installare impianti di generazione da fonti energetiche rinnovabili e strumenti per il monitoraggio e la contabilizzazione dei flussi energetici e finanziari della CER (Corgnati et al., 2022). Anche i promotori della CER Ledro prevedono di utilizzare questa modalità di finanziamento degli impianti.



Proseguendo nel descrivere le modalità di finanziamento degli impianti, vediamo che nel caso della CER Progetto Dosso Energia, della CER di Impruneta e della CER Ledro siano gli stessi cittadini a finanziare interamente l'impianto. Questo avviene sia nei casi in cui il progetto nasce direttamente per iniziativa dei cittadini, sia in alcuni dei casi in cui la CER nasce su iniziativa di aziende o enti che si occupano di fotovoltaico. La CER di Impruneta e la CER Ledro sono nate su spinta di due promotori direttamente coinvolti nel mercato dell'energia: in un caso, il promotore è una start-up che si occupa direttamente della costituzione e della gestione di CER; in un altro caso, si tratta di una cooperativa la cui attività consiste nell'installazione e manutenzione di impianti fotovoltaici. I *prosumer* coinvolti nella CER di Impruneta avevano espresso già in passato la volontà di installare un impianto fotovoltaico sul tetto del proprio edificio ai fini di un risparmio energetico e per questo si erano rivolti proprio alla start-up che poi li ha coinvolti nel progetto di CER. Nella CER Ledro, invece, i *prosumer* coinvolti sono stati cittadini che già avevano gli impianti installati sul proprio tetto. La CER Progetto Dosso Energia è nata interamente sulla spinta di cittadini che, al fine di accedere agli incentivi economici, hanno voluto investire nel settore del fotovoltaico, installando però i pannelli sui tetti degli edifici comunali vista la mancanza di superfici idonee sui tetti delle proprie case.


Nel caso della CER di Riccomassimo, della CER Napoli Est e della CER di Fondo Saccà chi detiene gli impianti e chi li ha finanziati sono gli enti del Terzo settore oppure aziende private che forniscono energia elettrica e in questo caso gli impianti sono installati o sui tetti di proprietà degli enti coinvolti oppure su edifici pubblici. In particolare, per ciò che riguarda la CER di Riccomassimo, la volontà di sperimentazione ha spinto una *utility* di fornitura di energia elettrica (in questo caso una cooperativa elettrica storica, fondata nel 1904) ad installare e offrire alla cittadinanza un impianto posto su un edificio pubblico offerto in comodato d'uso gratuito dal Comune. In questo caso, l'*utility* è la stessa che già fornisce energia elettrica al paese in cui è stata costituita la CER. Per quanto concerne, invece, la CER Napoli Est e la CER di Fondo Saccà, gli enti del Terzo settore si configurano come produttori esterni che hanno finanziato l'impianto. In questi casi i territori che costituiscono le CER sono particolarmente svantaggiati e riguardano le periferie di due grandi città. Si tratta di situazioni in cui risulta altamente inverosimile l'ipotesi secondo cui i cittadini possano sostenere l'investimento di un impianto di energia rinnovabile. Altri tipi di finanziamenti riscontrati nei casi analizzati riguardano l'installazione di *smart meter* e batterie di accumulo. In questi casi il finanziamento non ha mai coinvolto cittadini e Comuni, ma solo aziende specializzate nel settore dell'energia e interessate a monitorare i consumi e condurre sperimentazioni.

Com'è possibile notare da quanto emerso finora, alcuni elementi risultano indubbiamente caratteristici delle CER. Di seguito, alcuni di questi argomenti saranno approfonditi e presentati in merito all'iter di costituzione e vita di una CER.

2.5 La nascita della CER

Il territorio di riferimento

Com'è stato anticipato nel paragrafo 2.3, occorre focalizzare l'attenzione sul tema del territorio in cui nasce una CER. Nello specifico, a risultare rilevante in questo contesto è la dimensione del territorio in cui si sviluppa il progetto di comunità energetica. L'ipotesi, come vedremo confermata dai casi analizzati, è che nei territori di dimensioni più limitate e circoscritte sia più semplice avviare dei percorsi di coinvolgimento e attivazione della comunità locale finalizzati alla



costituzione delle comunità energetiche. Una simile considerazione si giustifica alla luce di un elemento fondamentale: nelle piccole comunità o è già presente un maggiore diffuso senso di fiducia reciproca e di cura dell'interesse collettivo, che, alimentando la dotazione di capitale sociale, consente di instaurare meccanismi e processi generativi, o è più semplice avviare un processo di sviluppo comunitario orientato al perseguimento di questi obiettivi. Diverso è quanto avviene, o potrebbe avvenire, in una grande città, dove il tessuto sociale tende ad essere generalmente più frammentato e i rapporti di fiducia interpersonale più laschi. Certamente, come vedremo di seguito, il discorso può essere differente se la comunità locale di riferimento è legata ad un singolo quartiere o ad un condominio, anche se collocato in una metropoli. D'altra parte, facendo riferimento al vincolo normativo in vigore al momento della ricerca e connesso all'istallazione di una CER solo in corrispondenza della cabina secondaria, è indispensabile ricordare come, fino a questo momento, l'azione di coinvolgimento degli abitanti sia inevitabilmente stata limitata a territori di dimensioni ridotte e circoscritte. Ciononostante, alcuni ritengono che anche al momento della costituzione di una CER attraverso le cabine primarie, sarà necessario continuare ad insistere su territori di piccole dimensioni. Un tema questo evidenziato, ad esempio, dalla CER Ledro, secondo cui il vero problema nella realizzazione di una CER in un ampio territorio sarebbe, chiaramente, quello connesso alla partecipazione, tale per cui risulterebbe più complesso avviare un efficace processo di coinvolgimento della popolazione locale, in quanto «all'interno di un grande gruppo potrebbero crearsi coalizioni e ostilità, potrebbero esserci inimicizie e ciò potrebbe far naufragare il progetto» (Intervista CER Ledro). La criticità principale, dunque, risulterebbe connessa alla possibilità che qualche soggetto tenti di far prevalere l'interesse individuale su quello collettivo, mettendo a rischio l'essenza stessa del progetto di comunità energetica.

Se quanto detto è una riflessione di cui tenere conto nei processi di costituzione di una CER, di seguito sono distinti e suddivisi i casi presi in esame in due principali categorie: (i) territori di dimensioni ridotte e contesti non urbani; (ii) territori di dimensioni ridotte e contesti urbani.

Della prima categoria fanno parte 11 dei casi analizzati: CER Energy City Hall, CER di Riccomassimo, CER Solisca di Turano Lodigiano, Progetto Dosso Energia, CER Tito, CER Common Light, CER di Villanovaforru, CER di Ussaramanna, CER di Impruneta, CER di Ventotene, CER Ledro. Al secondo gruppo, invece, meno nutrito, appartengono le restanti 4: CER Napoli Est, CER di Fondo Saccà, Progetto Self User e Progetto GECCO.

Nel primo gruppo, cioè quello composto dalle realtà che nascono in territori di dimensioni limitate e, contestualmente, appartenenti a contesti non prettamente urbani, c'è chi ritiene che le caratteristiche del contesto circostante abbiano rappresentato un vantaggio per la costituzione della CER. È il caso, ad esempio, della CER Energy City Hall, nata con l'obiettivo di affrontare le situazioni di difficoltà energetica, che attribuisce alle ridotte dimensioni del Comune di riferimento il merito di aver reso più semplice l'individuazione delle famiglie che si trovavano in condizioni di difficoltà. Dello stesso avviso è anche la CER di Ussaramanna, per cui

in una piccola comunità, e la nostra è di 500 abitanti, è sicuramente più semplice fare quadrato. Se si considera che, su 500 abitanti, 130 famiglie hanno manifestato interesse ad aderire alla CER, vuol dire che la porzione era molto elevata e questo è sicuramente un successo dovuto anche alla facilità con cui abbiamo contattato tutti e a tutti abbiamo spiegato i vantaggi (Intervista CER di Ussaramanna).

Se per alcune realtà questo è un vantaggio, c'è anche chi ritiene che tali caratteristiche siano di ostacolo alla costituzione della CER, particolarmente per ciò che attiene al processo di

coinvolgimento degli abitanti. È ciò che sostiene la CER Solisca di Turano Lodigiano, secondo cui

la promozione di un'iniziativa di questo tipo può sembrare semplice per chi vive in contesti urbani snelli, ma invece in territori come questo è difficilissimo, non solo da un punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista della comunicazione, della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini (Intervista CER Solisca di Turano Lodigiano).

Pur appartenendo alla seconda categoria di soggetti, ovvero alle CER che nascono in territori di dimensioni limitate ma, contestualmente, appartenenti a contesti fortemente urbanizzati, anche la CER Napoli Est lamenta delle grosse difficoltà legate al contesto di riferimento. Questa esperienza nasce, infatti, in una zona periferica di un'area metropolitana e fortemente urbanizzata del nostro Paese: si tratta di un ex quartiere operaio, oggi quartiere industriale abbandonato, sito di interesse nazionale che da decenni attende un'azione di bonifica e caratterizzato da forti criticità in campo non solo ambientale, ma anche sociale. La difficoltà, allora, per la CER Napoli Est nasce proprio da questa situazione di forte disagio sociale. Ciononostante, le criticità – avvertite soprattutto in fase iniziale del progetto – sono state arginate grazie al coinvolgimento di un ente particolarmente radicato e riconosciuto sul territorio di riferimento, perfettamente consapevole delle dinamiche interne e delle strategie da adottare per coinvolgere la cittadinanza.

In questa comunità è fortissima una rete del Terzo settore, con a capo [la realtà incaricata di seguire il progetto della CER], che rappresenta un po' l'ancora di salvezza per quella comunità (Intervista CER Napoli Est).

Emerge chiaramente la differenza con la CER Solisca di Turano Lodigiano non solo alla luce delle difficoltà individuate, ma anche, e soprattutto, delle "soluzioni" adottate. Se la CER Napoli Est si rivolge ad un soggetto particolarmente rappresentativo della comunità di riferimento, la CER Solisca di Turano Lodigiano si affida, invece, ad un ente esterno, chiamato in causa dal Comune per effetto di una convenzione ambientale che prevede la costituzione di una comunità energetica come forma di compensazione.

La costruzione della centrale a ciclo combinata a opera [del soggetto gestore della CER] e la conseguente convenzione ambientale provinciale ha fatto sì che [il soggetto gestore] dovesse offrire compensazioni di carattere ambientale per il territorio di riferimento e, per volontà del Comune, parte di questi fondi sono stati utilizzati per la costituzione di impianti fotovoltaici (Intervista CER Solisca di Turano Lodigiano).

Le maggiori difficoltà, ad ogni modo, si riscontrano nella seconda categoria di CER e questo, chiaramente, a causa delle criticità individuabili nei contesti particolarmente urbanizzati che, anche in virtù di ciò, sono maggiormente predisposti ad accogliere situazioni di disagio e frammentazione sociale. È il caso della CER di Fondo Saccà, che sorge in un territorio altamente urbanizzato e caratterizzato da un elevatissimo tasso di disagio abitativo dovuto a fattori ampiamente radicati, sia esogeni (come, ad esempio, terremoti o calamità naturale) che endogeni (come, ad esempio, in alcuni territori la presenza di rapporti di collusione tra amministrazione e criminalità organizzata). Le difficoltà, dunque, sono indubbiamente presenti, ma vengono superate grazie al coinvolgimento di un ETS che da anni lavora sul territorio di riferimento, sperimentando pratiche e soluzioni ispirate al modello delle *capabilities* di Amartya Sen.

Da quando abbiamo iniziato il nostro lavoro più di 650 persone sono uscite dalle baraccopoli, sono andate a vivere in case dignitose da loro scelte, e più della metà si è trasferita in una casa di proprietà. In una specifica area sbaraccata, abbiamo costruito un parco con un condominio orizzontale fatto con le più avanzate tecnologie di bio architettura e ingegneria sostenibile. Il condominio diventa il primo nucleo di una comunità energetica prototipale ante litteram, prima cioè del recepimento della normativa europea (Intervista CER di Fondo Saccà).

Fa eccezione, invece, la CER Progetto GECCO, collocata in un quartiere operaio degli anni '60, che «ha dovuto organizzarsi in comunità per avere accesso ai servizi» (Intervista Progetto GECCO). Il progetto per la costituzione della CER Progetto GECCO agisce in un contesto coeso, attivando il cosiddetto "tassello energia" di una comunità già esistente, ottenendo un risultato singolare: in due anni di percorsi partecipativi, il progetto per la costituzione della CER ad opera del soggetto promotore esterno si è interrotto, lasciando però il posto ad un comitato cittadino promotore della CER che, coinvolgendo cittadini, associazioni e attività commerciali, continua il lavoro iniziato due anni fa.

Infine, dall'analisi empirica emerge come alcune comunità si contraddistinguono per un maggiore grado di coesione. Per la CER di Riccomassimo, la CER Tito, la CER Common Light e la CER Progetto GECCO, la comunità energetica nasce come semplice "tassello energetico" di una comunità già profondamente attiva e coesa. E ciò, a detta degli intervistati, anche e soprattutto a causa delle dimensioni ridotte del territorio di riferimento, che permettono – come già specificato in precedenza – l'instaurarsi di legami fiduciosi forti. Secondo la CER Tito,

i paesi piccoli sono già comunità di fatto e questo permette di realizzare un meccanismo partecipativo che può avere un grosso impatto a livello locale (Intervista CER Tito).

Le motivazioni alla base della nascita della CER

Questo paragrafo è dedicato ad analizzare brevemente le motivazioni principali che, nei processi di costituzione delle CER prese in esame, hanno spinto i membri delle stesse ad entrare a farne parte.

Secondo l'analisi empirica svolta, è possibile distinguere tre principali motivazioni:

- motivazione economica dei consumatori (cfr. risparmio in bolletta);
- motivazione connessa alla sostenibilità ambientale (cfr. abbassare il tasso di inquinamento dell'aria);
- motivazione connessa alla sostenibilità sociale (cfr. contrasto alla povertà energetica).

In relazione a ciò, come anticipato, in questo paragrafo l'attenzione si concentra sulle motivazioni che hanno spinto i cittadini ad aderire alla CER. Ciononostante, è indispensabile notare come anche il soggetto promotore sia spinto da una specifica motivazione che, non necessariamente, concorda con quella dei partecipanti.

Un esempio è rappresentato dal caso della CER Napoli Est, la cui nascita viene promossa da alcuni soggetti del mondo del privato non profit, aventi come obiettivo e motivazione principale la promozione della cultura della sostenibilità e della legalità in un territorio caratterizzato da elevati livelli di disagio sociale e da tempo afflitto dagli effetti della presenza della criminalità organizzata. Com'è possibile osservare nella tabella 5, invece, i soggetti partecipanti alla comunità energetica sono stati avvicinati e coinvolti facendo leva sulle loro motivazioni di natura

prettamente economica. Tuttavia, se una CER viene promossa e sostenuta nel suo processo di avvio e consolidamento secondo i suoi obiettivi “reali” e multipli (sostenibilità economica, sociale, ambientale e orientata a rafforzare il tessuto sociale), nel corso del tempo ad una singola motivazione se ne possono aggiungere altre. Come vedremo di seguito, nel caso della CER Napoli Est, alla motivazione economica se n’è aggiunta un’altra, grazie proprio al lavoro di animazione, coinvolgimento e partecipazione attiva dei cittadini svolto dagli stessi soggetti promotori.

TABELLA 4. LE MOTIVAZIONI PER ADERIRE ALLA CER

Nome	Principale motivazione
CER Energy City Hall	Ambientale
CER di Riccomassimo	Ambientale e sociale
CER Solisca di Turano Lodigiano	Economica e ambientale
Progetto Dosso Energia	Economica
CER Napoli Est	Economica
CER Tito	Economica
CER Common Light	Economica e sociale
CER di Villanovaforru	Ambientale
CER di Ussaramanna	Ambientale
CER di Impruneta	Economica e ambientale
CER di Ventotene	Ambientale e sociale
CER di Fondo Saccà	Sociale
Progetto Self User	Sociale
Progetto GECCO	Sociale
CER Ledro	Sociale

Fonte: elaborazioni Euricse, 2023.

Un altro caso interessante è quello della CER Common Light, il cui soggetto promotore ha da sempre visto la CER come un tassello del percorso di valorizzazione e tutela ambientale che da anni svolge sul territorio di riferimento. Anche in questo caso, dunque, la motivazione del soggetto promotore, prettamente connessa alla sostenibilità ambientale, non coincide con quella dei partecipanti, stimolati piuttosto, da motivazioni economiche. Anche in questo caso, tuttavia, il lavoro di comunicazione e coinvolgimento degli abitanti del territorio avviato in precedenza dal soggetto promotore, ha contemporaneamente spronato i cittadini coinvolti a ipotizzare l’utilizzo del beneficio economico tratto dalla CER non tanto per obiettivi di mera redistribuzione dell’incentivo, quanto piuttosto per il reinvestimento dello stesso in progetti a favore della comunità.

Questo è il tema interessante su cui concentrare l’attenzione nello studio delle CER: notare come in alcuni casi si verifichi un’evoluzione – per non dire una maturazione – della motivazione che spinge i cittadini ad aderire alla CER. In tutti i casi di seguito presi in esame, l’incentivo iniziale è sempre di natura economica. Tuttavia, una volta avviato il percorso di partecipazione e costituzione effettiva della CER, le motivazioni ambientali e sociali iniziano ad acquisire un ruolo sempre più centrale. È quanto accade, infatti, per la CER Progetto Dosso Energia, la CER Napoli Est e la CER Tito. Come anticipato in precedenza, particolarmente interessante è l’esperienza della CER Napoli Est.

La chiave d'accesso è stata quella economica. Oggi invece ci dicono "basta con questi soldi, c'è la questione ambientale che è un fatto importante" e questa per noi è la vittoria più bella. Il percorso realizzato è quindi sia ambientale che, soprattutto, di legalità. Con la CER non facciamo la decarbonizzazione, né sconfiggiamo la criminalità, ma abbiamo attivato un modello rivoluzionario che riesce davvero a tenere al suo interno la comunità e a renderla protagonista, soprattutto nei quartieri e nelle periferie come quella in cui ci troviamo (Intervista CER Napoli Est).

In altri casi, è possibile invece notare fin dall'inizio un mix motivazionale. La CER di Impruneta, ad esempio, nasce da un insieme di ragioni tanto economiche quanto ambientali, specificatamente connesse al desiderio della comunità di riferimento di fornire un contributo per la lotta alla decarbonizzazione del Paese. Un altro caso è rappresentato dalla CER Common Light, com'è stato accennato, che affianca motivazioni di tipo economico e di sostenibilità sociale.

Molto interessanti, inoltre, la CER di Riccomassimo e la CER di Ventotene. Per la prima: «la costituzione della comunità energetica è stata vista come un'occasione per portare avanti un progetto che aveva sia obiettivi sociali che ambientali» (Intervista CER di Riccomassimo). L'obiettivo generale della comunità energetica, infatti, è da sempre stato identificato nella possibilità, da un lato, di produrre e consumare energia rinnovabile ma, dall'altro, di supportare la comunità di riferimento. Fin da subito, la CER ha deciso di ragionare in termini comunitari evitando quindi di redistribuire l'incentivo a seconda di chi consuma più energia, ma reinvestendo gli utili generati in opere pubbliche di restauro e di costruzione di servizi sia per i residenti che per i turisti, alla luce di alcune specificità del territorio di riferimento, in cui non esistono problematiche connesse alla povertà energetica, ma dove, piuttosto, mancano spazi di aggregazione sia per gli abitanti sia per i turisti di passaggio.

Le stesse motivazioni spingono anche la CER di Ventotene, sorta in una piccola isola, il cui obiettivo consiste nel rendere il territorio veramente sostenibile, «con l'intenzione che la comunità energetica possa essere un impulso per la de-stagionalizzazione del turismo e per l'incentivazione di un turismo responsabile» (Intervista CER di Ventotene).

Da notare, infine, anche quei casi in cui la motivazione che spinge i cittadini ad aderire alla CER è singola e non si modifica nel tempo.

A tal proposito, interessante è il caso della CER di Villanovaforru, la cui nascita è strettamente connessa a ragioni di carattere prettamente ambientale. La CER, infatti, nasce con l'intenzione di sottrarre la popolazione alla speculazione, ovvero come proseguimento di un lavoro di denuncia e protesta iniziato tempo prima dal Comitato ambientalista contro le pale eoliche. La CER in questione nasce in un piccolo Comune della Sardegna dove, da anni, il Comitato sopracitato denuncia un ampio sfruttamento delle risorse energetiche naturali dell'isola.

In tanti vengono in Sardegna per costruire impianti fotovoltaici ed eolici dappertutto, con l'obiettivo di produrre energia. Ma l'energia così prodotta è, e sempre di più sarà, superiore al fabbisogno dell'isola [...]. Questa è una speculazione. In questo momento la Sardegna, come tutto il Sud Italia sta diventando un'enorme piattaforma energetica che deve nutrire il Centro-Nord energivoro e non dovremmo accettarlo (Intervista CER di Villanovaforru).

Insistendo sulla motivazione ambientale, aggiunge la CER di Ussaramanna l'importanza di focalizzarsi su questo tema: «in questi piccoli Comuni il valore aggiunto è l'ambiente, quindi vogliamo tutelare il più possibile il nostro ambiente e dare un contributo per abbassare l'inquinamento» (Intervista CER di Ussaramanna).

Il processo di costituzione

Secondo la legislazione italiana che recepisce la direttiva Europea RED II, le CER possono coinvolgere una serie di soggetti tra cui: cittadini/famiglie (ossia utenti finali domestici intestatari di un punto di prelievo, o POD); PMI; enti territoriali e autorità locali; enti di ricerca e formazione; enti religiosi; enti del Terzo settore e di protezione ambientale, tutti chiamati a svolgere anche funzioni di controllo (Corgnati et al., 2022). La letteratura vigente che ha analizzato il fenomeno in Italia afferma come tra gli enti sopracitati quelli che fino ad ora sembrano aver giocato un ruolo maggiormente attivo sono i Comuni e le attività commerciali (Candelise e Ruggieri, 2020). A conferma di quanto riscontrato in letteratura, la quasi totalità dei progetti presi in esame nasce grazie all'iniziativa dell'ente pubblico o di aziende e start-up. Anche il Terzo settore ha un ruolo rilevante, mentre soltanto una piccola parte nasce grazie all'iniziativa di cittadini.

Per quanto riguarda i casi nei quali l'ente pubblico è coinvolto e si configura come promotore del progetto, possiamo individuare due principali modi in cui il processo di costituzione si svolge: da una parte, è possibile assistere a casi in cui il Comune, interessato a far nascere una comunità energetica, ma non avendo le competenze tecniche, si rivolge ad un ente facilitatore esperto; dall'altra parte, è possibile assistere alla situazione inversa, ovvero casi in cui sono gli enti facilitatori a cercare nei Comuni un terreno fertile per sperimentare e costituire un nuovo progetto di comunità energetica. Per il primo caso, è possibile riprendere l'esempio della CER di Villanovaforru e della CER di Ussaramanna che, interessate a sviluppare un progetto di CER nel proprio Comune, individuano un partner tecnico specializzato nella costituzione nella gestione di CER, affermando di aver fatto ricadere la scelta su un ente piuttosto che su un altro in quanto:

stava facendo delle cose interessanti in altre parti d'Italia e quindi semplicemente abbiamo pensato di contattarli. Ci sembrava che, oltre all'aspetto tecnico, ci dessero delle garanzie anche dal punto di vista sociale (Intervista CER di Ussaramanna).

Spesso il compito degli enti facilitatori è, quindi, quello di gestire la parte legislativa, tecnica e, in alcuni casi, anche quella sociale, dal momento che i Comuni non risultano completamente in grado di svolgerlo da soli. Nel caso della CER di Villanovaforru e della CER di Ussaramanna, il partner tecnico si è occupato di svolgere lo studio di fattibilità e di curare i rapporti con il GSE. Inoltre, in quei casi specifici ha anche portato avanti il percorso di informazione alla popolazione e ha gestito la raccolta di adesioni e le manifestazioni di interesse. Il compito che, invece, hanno i Comuni consiste più frequentemente nell'individuazione di finanziamenti per l'installazione degli impianti e/o nella messa a disposizione delle superfici degli edifici comunali per installare i pannelli, occupandosi peraltro di coinvolgere e informare cittadini ed eventuali imprese collocate nel territorio comunale. Nel caso della CER Energy City Hall, il sindaco ha organizzato convegni, pubblicizzato l'iniziativa sul sito online e sui giornali locali e, poi, si è rivolto personalmente a chi aveva richieste specifiche. Secondo la CER Energy City Hall, il ruolo dell'amministratore pubblico «deve essere quello di prendere per mano il cittadino e guidarlo, soprattutto se si tratta di progetti nuovi che il cittadino non conosce» (Intervista CER Energy City Hall). Riprendendo l'esempio della CER di Ussaramanna, è possibile notare come in molti casi gli enti facilitatori non siano scelti casualmente dai Comuni. Può esistere, infatti, o un rapporto di fiducia particolarmente forte tra i due soggetti nato da precedenti collaborazioni, oppure può accadere che gli enti facilitatori siano scelti in base ad un passaparola basato sulla buona reputazione dell'ente. Nel caso della CER di Ussaramanna, come si è visto, il Comune ha scelto un partner tecnico che si era mostrato particolarmente capace nella gestione della CER in un Comune limitrofo e in altre parti d'Italia. Nel caso della CER Solisca di Turano Lodigiano, invece, come già anticipato, il Comune

ha scelto il partner tecnico sulla base di una convenzione ambientale nata in precedenza e che prevedeva delle compensazioni di carattere ambientale per il territorio di riferimento da parte dello stesso. Tali compensazioni sono state utilizzate dal Comune per la costituzione di una CER nel proprio territorio.

Quando i promotori del progetto sono enti del Terzo settore, è possibile, talvolta, assistere ad una collaborazione tra più soggetti al fine formare un gruppo proponente dotato delle capacità e delle risorse necessarie per costruire la CER. È il caso della CER Napoli Est, realizzata in un contesto particolarmente svantaggiato, che vede la collaborazione di diversi enti, sia a forte impronta ambientalista che a forte impronta sociale. L'unione di questi partner ha dato vita ad un progetto dove l'ente ad impronta ambientalista si occupa delle questioni tecniche, mentre gli altri enti si occupano del coinvolgimento della popolazione.

Il ruolo dell'ente pubblico

Come anticipato nel paragrafo 2.2, l'ente pubblico gioca frequentemente un ruolo rilevante nella promozione, costituzione e gestione delle comunità energetiche sul nostro territorio. Come già sottolineato, soprattutto nella dimensione della governance, l'ente pubblico si trova sempre affiancato da altri soggetti, appartenenti al mondo privato e individuabili sia in singoli cittadini che in piccole organizzazioni, come, ad esempio, le attività commerciali del territorio (bottega, panetteria, ecc.), le parrocchie e altre organizzazioni non profit.

TABELLA.5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI RELAZIONE TRA ENTE PUBBLICO E CER

Determinante	<ul style="list-style-type: none"> – Le CER nascono da una forte volontà politica del sindaco; – Il sindaco, che si distingue per carisma e volontà politica, viene identificato <i>in toto</i> con l'ente pubblico; – Le CER rappresentano l'anello finale di una catena di azioni sul tema ambientale ed energetico.
Neutro	<ul style="list-style-type: none"> – Non emerge una volontà politica nella costituzione delle CER; – Non emerge un interesse/impegno per la promozione e l'animazione territoriale; – L'ente pubblico si limita a uniformarsi all'iniziativa dei soggetti promotori collaborando e senza generare situazioni conflittuali.
Di ostacolo	<ul style="list-style-type: none"> – L'ente pubblico, limitandosi ad assolvere la propria funzione amministrativa, rallenta o blocca il processo di costituzione non autorizzando l'installazione per (presunti) vincoli paesaggistici.
Nullo	<ul style="list-style-type: none"> – L'ente pubblico non gioca nessun ruolo nella promozione/costituzione della CER né di azioni di animazione territoriale; – L'ente pubblico non sostiene la CER e non collabora; – Le CER nascono in totale autonomia.

Fonte: elaborazioni Euricse, 2023

Tuttavia, se in precedenza il ruolo dell'ente pubblico è stato analizzato facendo riferimento alla gestione della comunità energetica, qui l'attenzione si concentra sulla funzione ricoperta dallo stesso nel processo di promozione e costituzione della CER. Se, da un lato, emerge indubbiamente come l'ente pubblico abbia ultimamente stimolato tale processo, va riconosciuto come nei prossimi anni tale centralità sarà sempre più crescente. La responsabilità, in tal senso, è da attribuirsi al PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), che prevede la costituzione di comunità energetiche promosse dai singoli Comuni. Ciononostante, da rilevare anche l'impegno di alcune realtà private di promuovere la costituzione effettiva delle CER. Esempi in questo senso

sono da ritrovarsi nei bandi, citati a titolo esemplificativo, pubblicati da Fondazione con il Sud o da Compagnia di San Paolo.

Ad ogni modo, essendo l'ente pubblico un soggetto determinante per lo sviluppo e l'implementazione delle CER, occorre brevemente focalizzare l'attenzione su quanto emerso attraverso l'analisi empirica.

Innanzitutto, riprendendo quanto detto in precedenza, la ricerca ha fatto emergere diverse modalità in cui i Comuni, l'ente pubblico per eccellenza in tale contesto, si relaziona con le CER in merito ai loro processi di promozione e costituzione delle stesse. Queste possono essere riconducibili a quattro categorie: (1) determinante; (2) neutro; (3) di opposizione; (4) nullo (tabella 5).

Ruolo determinante

In 6 casi su 15 è possibile notare il ruolo determinante dell'ente pubblico, nello specifico per quanto riguarda la CER Energy City Hall, Progetto Dosso Energia, CER Tito, CER Common Light, CER di Villanovaforru e CER di Ussaramanna.

«La CER è nata grazie alla forte volontà politica del sindaco, che ci credeva tantissimo», è il commento della CER Energy City Hall. Simile a quanto riportato anche dalla CER Tito, secondo cui: «La Pubblica Amministrazione ha nella CER un ruolo primario, perché il sindaco, che è anche presidente della CER, si occupa di mediare tra i cittadini e i fornitori» (Intervista CER Tito).

Un ruolo quello del pubblico che ritorna più volte, come nei casi anche della CER Common Light e della CER di Ussaramanna, in cui la costituzione della CER viene intesa come il tassello di un processo più ampio di progettazione e riflessione sul tema energetico avviato già in precedenza proprio dalle Pubbliche Amministrazioni locali.

Per la CER Common Light, come si è detto più volte, il Comune è stato ed è tuttora il principale soggetto promotore. Il suo ruolo è stato fondamentale, in generale, per l'intero lavoro effettuato sul tema energetico. Fino all'insediamento dell'attuale sindaco nel 2016, rilevanti erano le problematiche del Comune connesse alla disgregazione del tessuto sociale, alla manutenzione delle infrastrutture, alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali, ecc. Con l'insediamento del nuovo sindaco le cose sono cambiate soprattutto da un punto di vista di riqualificazione urbana e sociale, orientata alla sostenibilità ambientale, di cui la costituzione della CER rappresenta un elemento fondamentale di questo percorso. Questo ruolo è spiegato in modo molto esemplificativo dalla CER di Ussaramanna, che evidenzia come:

in amministrazione puntavamo fortemente sulle varie politiche energetiche legate alla sostenibilità e al risparmio energetico. Insomma, questo è il tassello finale di tutta una serie di operazioni legate alla politica energetica: sostituzione luci a LED, partecipazione a progetti europei per l'installazione di batterie d'accumulo nelle abitazioni con il fotovoltaico, ecc. (Intervista CER di Ussaramanna).

Infine, dall'analisi di questi casi, emerge un'ulteriore riflessione: l'ente pubblico viene automaticamente identificato con la figura del sindaco, con un forte carisma e una forte volontà politica. Al contrario, quando il ruolo dell'ente pubblico risulta essere neutro o di opposizione, il Comune assume contorni poco definiti, sicuramente maggiormente formali e meno legati ad una singola persona. Una ragione di ciò può essere individuata nel fatto che le CER in questione,

come si è visto nel sottoparagrafo “Il territorio di riferimento”, sorgono in contesti territoriali di dimensioni ridotte e dove le amministrazioni comunali e i cittadini si conoscono personalmente e intrattengono stretti rapporti fiduciosi.

Ruolo neutro

Per quanto riguarda la modalità di relazione neutra, questa si rinviene in 4 esperienze su 15, in cui non emerge una volontà politica dell'amministrazione né tantomeno un suo impegno dal punto di vista della promozione e dell'animazione territoriale. Ciononostante, come riportano gli intervistati, pur non giocando alcun ruolo, il Comune tende a collaborare e ad accodarsi all'iniziativa dei soggetti promotori senza generare situazioni complesse o conflittuali. Una simile situazione si avvera per la CER di Riccomassimo, CER Solisca di Turano Lodigiano, CER di Ventotene e CER di Fondo Saccà.

Interessante il punto di vista della CER di Ventotene, promossa da soggetti privati, ma che vede il sostegno – soprattutto economico – da parte del Comune: «Il bello di fare la CER sotto il Comune è che è il Comune a regalare la CER agli abitanti, che partono tutti in modo paritario» (Intervista CER di Ventotene). Rilevante anche il caso, già discusso, della CER di Fondo Saccà, per cui il Comune non ricopre alcun ruolo nella promozione della CER, ma risulta un soggetto dirimente per la creazione dei presupposti concettuali e pratici atti alla realizzazione della CER. «Il programma di riqualificazione urbana che ha permesso la costruzione del condominio ecologico e la sperimentazione della comunità energetica dipende strettamente da una partnership pubblico-privata» (Intervista CER di Fondo Saccà).

Ruolo di ostacolo

L'unico caso individuato in cui il Comune non solo non svolge una funzione promotrice, ma assume addirittura un ruolo di ostacolo dell'iniziativa di promozione e costituzione della CER è quello della CER Napoli Est, i cui promotori sono due organizzazioni non profit.

L'ente pubblico non è stato coinvolto e, anzi, ha bloccato il percorso di costituzione della CER. Dopo quindici giorni dalla realizzazione dell'impianto, infatti, il Comune e la Sovrintendenza hanno mandato una comunicazione per lo smantellamento dell'impianto, adducendo motivazione di impatto paesaggistico. Il percorso sembrava interrotto, ma il gruppo promotore ha cercato la soluzione e l'ha trovata nel fatto che un impianto così piccolo aveva bisogno soltanto della comunicazione e non era quindi necessaria alcuna richiesta di parere paesaggistico. Alla comunicazione del gruppo nessuno ha risposto per sei mesi a causa dello smart working degli uffici. Il tutto è stato risolto con un editoriale di denuncia su La Repubblica (Intervista CER Napoli Est).

Ruolo nullo

Infine, risultano essere quattro (CER di Impruneta, Progetto Self User, Progetto GECCO e CER Ledro) i casi di CER in cui il Comune non ha giocato alcun ruolo, né di promozione, costituzione o semplice sostegno della CER di riferimento né di azioni di animazione territoriale nei confronti degli abitanti su questo tema o su tematiche inerenti, come quelle di tipo ambientale o di contrasto a problematiche socio-economiche. Non avendo creato, al tempo stesso, nessun tipo di opposizione, le CER sono nate in totale autonomia.

Le difficoltà incontrate

Le principali criticità incontrate durante il percorso di costituzione e messa in funzione della CER vanno principalmente individuate in questioni tecniche e burocratiche. Dall'analisi empirica svolta emerge come le difficoltà più critiche siano state imputabili a due fondamentali tematiche: il buco normativo e l'inefficienza dei soggetti istituzionali (cfr. GSE, Enel).

Per quanto attiene al tema del buco normativo, il riferimento è chiaramente alla questione relativa alla cabina secondaria. Il collegamento con la cabina secondaria, piuttosto che con quella primaria, ha infatti imposto la partecipazione alle CER di un numero di soggetti notevolmente inferiore rispetto a quello auspicato. L'attesa, dal 2021, dei decreti attuativi incaricati di sbloccare questa situazione non è ancora finita, per cui le comunità energetiche – ancora ad oggi – possono nascere solo con riferimento alle cabine secondarie. Per avere un'idea, anche in un piccolo territorio (con una superficie di neanche 2 km²) dove sorge la CER di Ventotene «ci sono cinque cabine secondarie e questo potrebbe voler dire fare cinque diverse comunità energetiche, che è ridicolo, se si considera che il territorio ospita poco più di 700 persone» (Intervista CER di Ventotene).

Chiaramente, una simile condizione genera un effetto particolarmente negativo nei confronti di coloro che – pur interessati a partecipare alla CER – devono rimanere in attesa in quanto non appartenenti alla specifica cabina secondaria.

Riceviamo settimanalmente richieste di adesione, ma non sappiamo se procedere con l'attuale cabina secondaria. Oggi, lo sviluppo di quella comunità è ritardato perché non è ancora vigente il provvedimento attuativo, che poi dovrà comunque essere recepito dai distributori (Intervista CER Solisca di Turano Lodigiano).

E allo stesso modo si esprime la CER Common Light.

Per questa ragione sono presenti otto domande di partecipazione in fase istruttoria, per il solo fatto che questi soggetti non avrebbero di fatto la possibilità di agganciarsi alla cabina secondaria in questione. La nuova normativa dovrebbe dunque avere un impatto positivo su questo tema, con riferimento alla cabina primaria, che dovrebbe permettere l'associazione di più soggetti (Intervista CER Common Light).

Rilevanti sono anche le problematiche dovute alla lentezza del GSE, lamentata dalla CER Napoli Est, dalla CER Common Light e dalla CER di Impruneta. Nello specifico, il riferimento è ad una procedura "lunga e farraginoso", per cui peraltro il GSE lascerebbe «passare moltissimo tempo tra la ricezione della richiesta e l'invio dell'approvazione». Inoltre, emergono anche casi in cui ad essere messa sotto accusa sarebbe la lentezza da parte di Enel, che, da un lato, avrebbe «molto ritardato nell'accettare la richiesta di allaccio» e, dall'altro, sembrerebbe «aver temporeggiato fino a quattro mesi – anziché due settimane – per inviare la lista dei POD».

Ogni criticità individuata conduce ad un effetto fondamentale: lo scoraggiamento di molte persone potenzialmente interessate. Il gruppo promotore, infatti, stringe un rapporto molto stretto e, auspicabilmente di fiducia, con il territorio e con i soggetti interessati, sia che la motivazione sia economica, ambientale o sociale, con il rischio che questo, però, venga meno nel corso del tempo se non si percepisce la possibilità di raggiungere gli obiettivi previsti.

È da tempo che parliamo di comunità energetica e di quanto impatterà sulle bollette delle famiglie, ma le famiglie non hanno visto nemmeno 1€ e così le aspettative delle persone vengono disattese (Intervista CER Napoli Est).

Abbiamo avviato un percorso di coinvolgimento della comunità, ma l'inefficienza della legge ha scoraggiato molte persone potenzialmente interessate e così il nostro lavoro di coinvolgimento sarà stato pressoché inutile (Intervista Progetto GECCO).

La distribuzione degli utili

Tra i passi più importanti che si devono compiere per costituire una CER vi è la fase dell'approvazione dello statuto in cui, da una parte, vengono esplicitati i benefici ambientali economici e sociali e, dall'altra, le regole di gestione e i criteri per la ripartizione dei benefici derivanti dagli incentivi tra i membri della CER (Corgnati *et al.*, 2022). Analizzando nel dettaglio questa dimensione in riferimento alle CER prese in esame, è possibile notare come in quasi tutti i casi, i progetti utilizzino gli utili prodotti garantendo un beneficio economico individuale ai soci e, quindi, un compenso in denaro. Una parte di questi casi prevede che, accanto al beneficio economico, l'incentivo venga utilizzato per finanziare opere e servizi pubblici, oltreché per combattere, in senso più ampio, la povertà energetica. Al riguardo, un caso interessante è quello della CER Energy City Hall, che utilizza l'incentivo in tre modi: una parte dell'incentivo è riconosciuta ai soci, un'altra parte è utilizzata per la riduzione delle spese degli impianti sportivi presenti nel Comune e un'ultima parte per il contrasto verso alcune situazioni specifiche di povertà energetica. Anche la CER Solisca di Turano Lodigiano, la CER di Ussaramanna e la CER Progetto Self User tengono insieme più elementi garantendo un beneficio economico ai soci e al tempo stesso un beneficio alla comunità. Nel caso della CER Progetto Self User, ad esempio, una parte dell'incentivo è affidata ai membri della CER che abitano negli edifici di edilizia popolare con l'obiettivo di contribuire al pagamento delle bollette. Il promotore della CER in questo caso crede che «i vantaggi economici derivanti dalla CER possono essere rivolti a servizi di welfare a favore della cittadinanza più fragile» (Intervista Progetto Self User).

Un'altra parte dei casi, invece, compie una redistribuzione dell'incentivo col solo fine di garantire un beneficio individuale ed economico ai soci. È il caso della CER Tito e della CER di Villanovaforru. Nel primo caso, il 30% dell'incentivo viene diviso equamente tra tutti i membri, mentre il restante 70% sarà condiviso sulla base di un meccanismo premiante: chi contribuisce di più all'auto-consumo condiviso (consumando di giorno) riceverà più soldi. In questo caso, la scelta di questa modalità di ripartizione, che vede un mero ritorno economico ai soci ed esclude un beneficio rivolto alla collettività, è fortemente legata alla motivazione economica che sta alla base della costituzione della CER.

Soltanto 4 casi su 15 non prevedono una redistribuzione dell'incentivo a beneficio individuale, ma un utilizzo finalizzato alla realizzazione di azioni per la comunità: dalla lotta alla povertà energetica al finanziamento di opere pubbliche sul territorio di operatività della CER. Particolarmente esemplare è il caso della CER di Riccomassimo che si pone l'obiettivo di reinvestire gli utili in opere pubbliche di restauro e di costruzione di servizi sia per i residenti che per i turisti. Le opere in programma al momento sono orientate verso la costruzione di un piccolo parco pubblico con dei giochi per i bambini e il ripristino di alcuni sentieri. Infatti, secondo quanto riportati dai membri, perché abbia senso una CER

lo scopo non deve essere ricevere l'incentivo ma deve essere creare un qualcosa che venga vissuto dalla comunità. [...] volevamo che la CER fosse ancorata ad una comunità che ci tenesse

a crearla. Crearla per dire "l'ho creata", non aveva senso. Bisognava che dietro all'incentivo ci fosse un progetto, delle idee di comunità, di territorio perché altrimenti non si porta avanti una CER per 20 anni se non c'è una partecipazione di tutti (Intervista CER di Riccomassimo).

L'ipotesi di utilizzare l'incentivo a beneficio della collettività parte da un'idea molto precisa di CER che vede la partecipazione della comunità e l'attaccamento di questa al territorio come elementi fondamentali. Anche la CER di Ventotene prevede che il totale dell'incentivo ottenuto venga devoluto per la realizzazione di progetti per la comunità, perché «sarebbe bello sedersi al tavolo a fine anno e decidere un progetto di comunità, dai led alla riforestazione» (Intervista CER di Ventotene).

Analizzando più nel dettaglio i casi che dedicano, invece, l'intero incentivo alla lotta per la povertà energetica, è interessante citare la CER di Fondo Saccà che, grazie ad uno specifico modello di funzionamento della CER, riesce ad offrire più energia a costi più bassi a chi si trova in maggiori condizioni di disagio sociale ed economico. In futuro, inoltre, prevede di fornire energia a costi più bassi anche ad altri beni di interesse comune, come la scuola o il parco.

2.6 Sviluppi e prospettive futuri

Il primo recepimento transitorio della direttiva RED II (2018/2001/UE) ha previsto una serie di caratteristiche per le prime forme di sperimentazione delle CER: (i) la potenza di ciascun impianto non può essere superiore a 200 kW; (ii) gli impianti e i consumatori devono sottostare alla medesima cabina di trasformazione MT/BT (Media Tensione/Bassa Tensione); (iii) la partecipazione al progetto è limitata a persone fisiche, PMI, enti territoriali e autorità locali.

Questo aspetto ha, in una prima fase di sperimentazione delle CER, limitato la dimensione massima di una CER a circa 600 utenti nel caso migliore e ha, inoltre, limitato la potenza degli impianti provocando una mancanza di stimoli e di opportunità di installare su superfici più ampie dei tetti degli edifici domestici. Il successivo recepimento della direttiva Europea, questa volta definitivo, ha cercato di superare questi limiti estendendo il perimetro delle utenze della CER fino alla cabina MT/AT (Media Tensione/Alta Tensione) e permettendo anche l'installazione di impianti all'interno della CER fino alla potenza di 1 MW. La raccolta dei dati analizzati per il presente Rapporto è avvenuta quando le CER prese in esame facevano riferimento al primo recepimento della direttiva che, come riportato, poneva una serie di limiti. È chiaro, quindi, che quando consideriamo la dimensione degli sviluppi e delle prospettive future, la maggior parte dei casi analizzati preveda di modificare le due condizioni considerate limitanti anche dalla letteratura sul tema: la potenza dell'impianto e il perimetro di estensione delle CER. La maggior parte dei casi prevede, infatti, di ampliare entrambe queste dimensioni. La CER Napoli Est, ad esempio, si è posta l'obiettivo di ampliare l'impianto e coinvolgere almeno altre 20 famiglie del quartiere, quelle che a causa del perimetro limitato della cabina secondaria, erano dovute rimanere, nella fase di costituzione, fuori dalla CER, nonostante avrebbero voluto farne parte. Inoltre, un altro obiettivo che si è posta la CER Napoli Est è quello di costruire altri impianti sui tetti delle scuole. Anche la CER di Villanovaforru si muove in questa direzione, prevedendo la creazione di impianti da porre sulle superfici di proprietà comunale per un totale di 1 MW.

Alcuni dei progetti analizzati considerano, poi, molto importante coinvolgere in futuro anche le attività imprenditoriali presenti sul proprio territorio. Secondo la CER Energy City Hall, ad esempio, i futuri driver delle CER legata alla cabina primaria dovrebbero essere proprio le

imprese. Il modello *company driven*, secondo questo punto di vista, potrebbe essere quello che tenderà a prevalere nei primi anni di sviluppo delle CER.

Inoltre, in previsione di un aumento delle entrate economiche che ci sarà grazie all'aumento dei KW dell'impianto e al maggior coinvolgimento di soggetti nel progetto, molte CER hanno in programma nuovi investimenti che riguardano soprattutto lo sviluppo di nuove opere pubbliche, servizi a beneficio della comunità e interventi per combattere la povertà energetica. La CER di Riccomassimo, i cui obiettivi attuali sono interamente rivolti ad investire per il benessere della comunità, ha in programma la costruzione di un parco pubblico con dei giochi per bambini, il ripristino di alcuni sentieri di montagna e il restauro di un edificio pubblico così da creare un luogo di incontro per tutta la comunità locale. I promotori della CER Progetto Self User, invece, stanno ragionando sulla possibilità di offrire un servizio di mobilità condivisa ai membri del progetto e alle CER che sorgeranno in futuro.

In generale, quindi, emerge come i casi che puntano oggi ad un beneficio a livello comunitario, sono quelli che principalmente puntano sulla possibilità in futuro di riuscire a realizzare nuovi investimenti in questo senso.

Infine, c'è anche chi ha ambizione maggiori, come nel caso della CER di Impruneta, per cui

in futuro è probabile che esisterà un'applicazione in cui caricando i dati personali i singoli individui si potranno collegare con la CER che più li rappresenta. L'applicazione in questione sarà interamente dedicata alle comunità energetiche, potrà localizzare l'utente e le comunità energetiche che ci saranno all'interno e permetterà all'utente di poter scegliere a quale collegarsi. In futuro non occorrerà sensibilizzare le persone per coinvolgerle nelle CER, la domanda che queste si porranno sarà piuttosto "Tu che comunità sei?" (Intervista CER di Impruneta).

CONCLUSIONI

Com'è stato discusso nelle pagine precedenti, in quanto frutto dell'unione di differenti soggetti (enti pubblici, aziende, cittadini privati) che scelgono di dotarsi di infrastrutture per la produzione di energia rinnovabile e di adottare modelli di consumo basati sulla cooperazione come meccanismo di coordinamento (Borzaga e Tortia, 2017) e sulla condivisione di risorse materiali e immateriali, emerge chiaramente il punto di forza e la novità di un simile modello. Quest'ultimo, infatti, non presuppone la mera soddisfazione del fabbisogno energetico (per quanto importate sia, specie in questo momento storico), ma incentiva i meccanismi di responsabilità sociale, ambientale ed economica, puntando sulla partecipazione attiva della comunità nelle fasi di produzione, consumo e scambio di energia.

Affinché tale modello possa svilupparsi, tuttavia, alcune condizioni si rendono necessarie. Innanzitutto, risulta essere di importanza cruciale l'uscita, tanto attesa e ormai a breve, del decreto interministeriale atto a normare le varie forme di incentivazione delle CER, così come la questione relativa alla cabina primaria. In molti territori, così com'è stato sottolineato, sono infatti nate numerose reti di soggetti che hanno già costituito, o intenzionate a costituire, le comunità energetiche. Senza l'uscita del decreto interministeriale, tuttavia, queste esperienze o sono operative secondo lo schema dettato dalla normativa transitoria – con i suoi limiti – o possono organizzarsi secondo i criteri della nuova normativa, senza, però, in questo caso essere in grado di partire effettivamente.

Un secondo importante requisito consiste nella necessità di sviluppare azioni di accompagnamento finalizzate ad innalzare le competenze tecniche in materia di energie rinnovabili dei soggetti interessati (con particolare riguardo ai soggetti del privato sociale) e le competenze sociali in fatto di coinvolgimento della società civile (con particolare riguardo agli enti pubblici e alle aziende profit). In questa prospettiva un ruolo importante potrà essere svolto dalle reti imprenditoriali, dalle reti associative, dalle università e dai centri di ricerca, dalle fondazioni di origine bancaria e da quelle di comunità, che potranno realizzare specifici percorsi formativi sulla transizione energetica dedicati ai soggetti interessati e mettere a disposizione delle persone fisiche e giuridiche interessate alla costituzione di una CER il supporto di soggetti specializzati in ambito energetico, economico, sociale e ambientale.

Infine, un terzo elemento da non sottovalutare, riguarda la necessità di mantenere una definizione di comunità energetica abbastanza ampia. Dal momento che le CER rappresentano, innanzitutto, comunità "di luogo" piuttosto che di "interesse", è necessario lasciare alle pratiche che si realizzeranno la possibilità di adattarsi alle specificità locali che caratterizzano le rispettive comunità di riferimento. Le CER, infatti, si svilupperanno in modo diverso da un luogo ad un altro non solo in base alla capacità di mobilitazione di un gruppo di soggetti (pubblici o privati) e alle strategie che essi metteranno in atto, ma anche dalla loro capacità di utilizzare e valorizzare i rispettivi specifici fattori locali (naturali, economici, sociali e istituzionali) disponibili nel contesto in cui le CER nascono e si sviluppano. Garantire questa eterogeneità delle CER contribuisce ad evitare eventuali forme di isomorfismo istituzionale che possono essere escludenti e che possono ostacolare la massima diffusione di approcci decentrati alla produzione e consumo di energia rinnovabile.


In conclusione, le comunità energetiche rinnovabili possono davvero rappresentare uno strumento capace di raggiungere gli obiettivi per cui sono state riconosciute (anche) formalmente: contrastare il cambiamento climatico, ridurre i costi dell'energia per famiglie,

istituzioni e imprese, combattere la povertà energetica, promuovere un'indipendenza energetica delle comunità e degli Stati di cui queste fanno parte e contribuire a rafforzare il senso di comunità all'interno dei luoghi di vita delle persone e l'azione collettiva per il perseguimento del bene comune.

Bibliografia

- Barnes, J., Hansen, P., Kamin, T., Golob, U., Musolino, M., & Nicita, A. (2022). Energy Communities as Demand-Side Innovators? Assessing the Potential of European Cases to Reduce Demand and Foster Flexibility. *Energy Research & Social Science*, n. 93 (November).
- Bauwens, T., & Defourny, J. (2017). Social Capital and Mutual versus Public Benefits: The Case of Renewable Energy Cooperatives. *Annals of Public and Cooperative Economics*, n. 88 (2).
- Bauwens, T., Schraven, D., Drawing, E., Radtke, J., Holstenkamp, L., Gotchev, B., & Yildiz, Ö. (2022). Conceptualizing Community in Energy Systems: A Systematic Review of 183 Definitions. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, n. 156 (March).
- Becker, S., & Kunze, C. (2014). Transcending Community Energy: Collective and Politically Motivated Projects in Renewable Energy (CPE) across Europe. *People, Place and Policy Online*, n. 8 (3).
- Bernardoni, A., Borzaga, C., & Sforzi, J. (2022). Comunità Energetiche Rinnovabili. Una sfida per le imprese sociali e di comunità. *Impresa Sociale*, n. 2.
- Bielig, M., Kacperski, C., Kutzner, F., & Klingert, S. (2022). Evidence behind the Narrative: Critically Reviewing the Social Impact of Energy Communities in Europe. *Energy Research & Social Science*, n. 94 (December).
- Borzaga, C., & Tortia, E. (2017). Co-operation as Coordination Mechanism: A New Approach to the Economics of Co-operative Enterprises, in Michie, J., Blasi, J.R., & Borzaga, C. (eds.). *The Oxford Handbook of Mutual, Co-operative and Co-owned Businesses*, Oxford, Oxford University Press, pp. 55-75.
- Bridge, G., Bouzarovski, S., Bradshaw, M., & Eyre, N. (2013). Geographies of Energy Transition: Space, Place and the Low-Carbon Economy. *Energy Policy*, n. 53 (February).
- Brummer, V. (2018). Community Energy – Benefits and Barriers: A Comparative Literature Review of Community Energy in the UK, Germany and the USA, the Benefits It Provides for Society and the Barriers It Faces. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, n. 94 (October).
- Candelise, C., & Ruggieri, G. (2020). Status and Evolution of the Community Energy Sector in Italy. *Energies*, n. 13 (8).
- Corgnati, S.P., Corino, O., Dealessi, F., Lanzini, A., Leporati, S., Sciullo, A., & Traina, C. (2022). Guida alle comunità energetiche rinnovabili a impatto sociale, <https://assifero.org/risorse/guida-alle-comunita-energetiche-rinnovabili-a-impatto-sociale/>, p. 22.
- Coy, D., Malekpour, S., & Saeri, A. K. (2022). From Little Things, Big Things Grow: Facilitating Community Empowerment in the Energy Transformation. *Energy Research & Social Science*, n. 84 (February).
- Creamer, E., Taylor Aiken, G., van Veelen, B., Walker, G., & Devine-Wright, P. (2019). Community Renewable Energy: What Does It Do? Walker and Devine-Wright (2008) Ten Years On. *Energy Research & Social Science*, n. 57 (November).
- Creed, G. W. (2006). The Seductions of Community: Reconsidering Community, in Creed, G. W. (ed.). *The Seductions of Community: Emancipations, Oppressions, Quandries*, Santa Fe, School of American Research Press, pp. 1-20.
- De Vidovich L., Tricarico, L., & Zulianello, M. (2021). *Community Energy Map: Una ricognizione delle prime esperienze di Comunità Energetiche Rinnovabili*. Milano, Franco Angeli.

- Delibera ARERA n. 318/2020/R/EEL. <https://www.arera.it/it/docs/20/318-20.htm>
- Direttiva UE 2018/2001. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/11/30/21G00214/sg>
- Eroe, K., Imparato, M., Mancini, M., & Polci, T. (2022). *Tutti i segreti per un'energia condivisa e solidale 2022. Guida pratica allo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili e solidali e all'autoconsumo collettivo*, Legambiente.
- Euricse (2022). *Le Comunità Intraprendenti in Italia*, Euricse Research Reports, n. 23|2022. Autori: J. Sforzi, C. Burini, C. De Benedictis, L. Bettani, D. Gaudio. Trento, Euricse.
- Fernandez, R. (2021). Community Renewable Energy Projects: The Future of the Sustainable Energy Transition?. *The International Spectator*, n. 56 (3).
- Gennaro, N., & Mascia, M. (2022). Il nodo. Attenzione a chi ci guadagna. *Vita*. Anno XXXIX, novembre 2022.
- Hewitt, R. J., Bradley, N., Baggio Compagnucci, A., Barlagne, C., Ceglaz, A., Cremades, R., McKeen, M., Otto, I. M., & Slee, B. (2019). Social Innovation in Community Energy in Europe: A Review of the Evidence. *Frontiers in Energy Research*. n. 7 (April).
- Hicks, J., & Ison, N. (2018). An Exploration of the Boundaries of "Community" in Community Renewable Energy Projects: Navigating between Motivations and Context. *Energy Policy*, n. 113 (February).
- Islar, M., & Busch, H. (2016). We are not in this to Save the Polar Bears! – The Link between Community Renewable Energy Development and Ecological Citizenship. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, n. 29 (3).
- Jenkins, K. E. H. (2019). Energy Justice, Energy Democracy, and Sustainability: Normative Approaches to the Consumer Ownership of Renewables, in Lowitzsch, J. (ed.). *Energy Transition*, Cham, Springer International Publishing, pp. 79-97.
- Magnani, N., & Carrosio, G. (2021). *Understanding the Energy Transition: Civil Society, Territory and Inequality in Italy*, Cham, Springer International Publishing.
- Magnani, N., & Osti, G. (2016). Does Civil Society Matter? Challenges and Strategies of Grassroots Initiatives in Italy's Energy Transition. *Energy Research & Social Science*, n. 13 (March).
- Magnani, N., & Patrucco, D. (2018). Le cooperative energetiche rinnovabili in Italia: tensioni e opportunità in un contesto in trasformazione, in Osti, G., & Pellizzoni, L. (a cura di). *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, Trieste, EUT, pp. 187-207.
- Magnani, N., Vittori, F., & De Vita, A. (2023). Transizione energetica e partecipazione della società civile. *Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale*, Università di Trento. <https://www.sociologia.unitn.it/143/quaderni-del-dipartimento-di-sociologia-e-ricerca-sociale>
- Moroni, S., & Tricarico, L. (2018). Distributed Energy Production in a Polycentric Scenario: Policy Reforms and Community Management. *Journal of Environmental Planning and Management*, n. 61 (11).
- Pellizzoni, L. (2018). Energia di comunità. Una ricognizione critica della letteratura, in Osti, G., & Pellizzoni, L. (a cura di). *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, Trieste, EUT, pp. 17-41.
- Rapport, N., & Overing, J. (2000). Community, in Rapport, N., & Overing, J. (eds). *Social and Cultural Anthropology: The Key Concepts*, London, Routledge, pp. 60-65.

- 
- Reis, I., Gonçalves, I., Lopes, M. A.R., & Henggeler Antunes, C. (2021). Business Models for Energy Communities: A Review of Key Issues and Trends. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, n. 144 (July).
- Seyfang, G., Park, J.J., & Smith, A. (2013). A Thousand Flowers Blooming? An Examination of Community Energy in the UK. *Energy Policy*, n. 61 (October).
- Sweeney, C., Bessa, R.J., Browell, J., & Pinson, P. (2020). The Future of Forecasting for Renewable Energy. *Energy Environment*, n. 9 (2).
- Tarhan, M. D. (2015). Renewable Energy Cooperatives: A Review of Demonstrated Impacts and Limitations. *The Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*, n. 4 (1).
- Wade, F., Webb, J., & Creamer, E. (2022). Local Government Capacities to Support Net Zero: Developing Comprehensive Heat and Energy Efficiency Strategies in Scotland. *Energy Research & Social Science*, n. 89 (July).
- Walker, G., Devine-Wright, P. (2008). Community Renewable Energy: What Should it Mean?. *Energy Policy*, n. 36(2), pp. 497-500.